

CDXXXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI DOMENICA 2 APRILE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	16919
Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	16920
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e-stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061)	16920
PRESIDENTE	16920
WALTER	16920
MAZZALI	16924
ARIOSTO	16931
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	16936
ROVEDA	16942
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	16947
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	16948, 16951

La seduta comincia alle 17.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quel consesso:

« Accordo tra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni » (1204);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 » (1205);

« Esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e Scambio di Note concluso a Parigi il 26 marzo 1949 » (1206);

« Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949 » (1207).

Ha pure trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla Commissione speciale della Camera dei deputati per la ratifica di decreti legislativi e modificato dalla Commissione speciale del Senato:

« Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 844, concernente la proroga e modifica del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, numero 453, per l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle pubbliche amministrazioni » (520/29-B).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi quattro alle Commissioni competenti; l'ultimo alla Commissione speciale che già lo ebbe in esame.

Approvazione di un disegno legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della X Commissione permanente (industria), in sede legislativa, è stato approvato il disegno di legge:

« Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature » (1172).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). —

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — **Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui bilanci dei distretti finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Walter. Ne ha facoltà.

WALTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro del tesoro ha nel suo discorso trattato vari argomenti ed esposto innumerevoli cifre, ma non ha speso una parola per il doloroso problema delle pensioni di guerra, problema che interessa più di un milione di italiani.

Molte interpellanze e interrogazioni sono state presentate in proposito alla Camera e al Senato. Molte lusinghe, molte promesse sono state fatte, ma — in realtà — la situazione è quella dell'anno scorso, quella di due anni fa, quella del 1947. Difatti, circa due anni fa l'onorevole Vigorelli, allora sottosegretario per le pensioni di guerra, comunicava ufficialmente alla Camera — nel rispondere, non ricordo bene se a una interrogazione o a una interpellanza — che le pratiche giacenti, ancora in fase, erano circa 500 mila. La settimana scorsa il nuovo sottosegretario per le pensioni di guerra, onorevole Chiaramello, mi comunicava ufficialmente che le pratiche giacenti sono ora 525 mila.

Onorevoli colleghi, o l'uno dei due ha detto il falso (e io non lo credo) o voi non siete capaci nemmeno di tener testa agli arrivi mensili.

Allora, andando di questo passo la situazione resterà immutata anche per l'anno venturo e per altri cinque o dieci anni, fin tanto cioè che voi, signori del Governo, seguiterete a considerare le pensioni di guerra come un fatto di ordinaria amministrazione.

Esiste un sottosegretario per le pensioni: non basta. Bisogna che il Governo intero prenda a cuore questo problema come un fatto di emergenza: è come se sul paese si fosse abbattuta una calamità, un terremoto, una alluvione. Si tratta di un milione o un milione e mezzo di italiani che sono colpiti, che chiedono da anni disperatamente aiuto, che languono nella più nera miseria, che muoiono continuamente senza soccorso. Occorre perciò non solo l'intervento del Ministero del tesoro, ma anche di quelli della difesa e del lavoro, e l'intervento altresì della Presidenza del Consiglio: tutti dovete intervenire a risolvere questo problema la cui insolubilità fa vergogna a una nazione civile!

Signori del Governo, siate sinceri: diteci una volta per sempre che nulla di più voi farete per la liquidazione delle pensioni, trattandosi di rami secchi, e che a voi preme di più il pareggio del bilancio. Se ciò voi non volete dire, occorre che interveniate con energia, che raddoppiate e, se occorre, tripliciate gli stanziamenti e snelliate la macchina burocratica delle istruttorie. Salvate chi sta per morire di fame, salvate tanta gente dal suicidio, salvate chi si è sacrificato per il paese!

Onorevole ministro, in questi giorni sono stati affissi sui muri di molte città d'Italia dei manifesti scritti da questi disgraziati, mutilati e invalidi, nei quali essi spiegano la loro situazione alla cittadinanza, il loro stato miserevole, la cruda realtà della loro spaventosa situazione. Ebbene, questi manifesti vengono letti da tutti; un brivido passa nelle schiene dei cittadini; poi nessuno vi pensa più. Tutti dicono: è il Governo che deve pensarvi; e tirano innanzi. Ma il Governo non passeggia sui marciapiedi delle città: corre veloce su lussuose macchine e non vede o, meglio, non vuol vedere.

Questa mattina ho visto mutilati e invalidi per le vie di Roma: pallidi, macilenti, malvestiti, con le scarpe rotte, hanno percorso a piedi le vie della città per mostrare la loro miseria alla cittadinanza. Erano silenziosi. Ma i loro scarni volti, i loro vestiti dicevano tutto. Avevano dovuto mascherare la loro protesta sotto l'usbergo di una manifestazione patriottica per non essere caricati dai poliziotti di Scelba. Mi hanno colpito, con i loro cartelli: uno di essi in special modo,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

che diceva: «Scusate se non siamo ancora morti»!

Molte petizioni vengono fatte a noi; e voi, onorevoli colleghi della maggioranza, chi di voi non ha in tasca o non ha avuto in tasca ordini del giorno, lettere disperate, raccomandazioni di feriti, di mutilati, di invalidi, di vedove di guerra? Perché non procediamo tutti uniti, perché non facciamo il massimo sforzo per risolvere questo doloroso problema? Oh, se sapessero questi invalidi come, piano piano e senza essere degnati di uno sguardo, vadano a riempire i cestini della Camera quegli ordini del giorno che essi fanno stampare con tanto sacrificio e che vi fanno trovare nelle cassette postali!...

FERRARIO. Non è vero! Noi andiamo a trattare tutti i giorni le loro pratiche! Queste sono storie e glielo dimostriamo con i fatti, non con le chiacchiere!

WALTER. Signori del Governo, io non vi parlo con rancore; io vi dico soltanto: intervenite con energia e presto! Io credo che voi non siate a perfetta conoscenza del caos esistente nella pesante macchina burocratica delle pensioni: migliaia di domande smarrite, migliaia di pratiche sparse negli insufficienti uffici, ancora neanche registrate; centinaia di pratiche giacenti metà in un ufficio e metà in un altro; pratiche che dovrebbero essere alle pensioni dirette e si trovano alle indirette; pratiche dei partigiani che si trovano invece fra quelle degli infortunati civili. E tutto questo non per colpa degli impiegati, ma dei vari e svariati enti che istruiscono le pratiche e le mandano a Roma senza conoscere quale sia l'ingranaggio del servizio pensioni.

V'è, nell'atrio in via Toscana, in permanenza, un enorme mucchio di pratiche accatastate sui gradini, sempre piene di polvere, che al profano dà l'idea di carta da macero; invece v'è lì la vita o la morte di centinaia di persone. E non è solo in via Toscana: è così in via della Stamperia; è così in tanti altri uffici.

Non voglio ripetere ciò che è stato detto più volte, qui. Avevate anche accettato degli ordini del giorno come raccomandazioni, circa lo stabile di 500 vani, ma invece di accentrare gli uffici li avete decentrati ancora di più. Non v'è settore di Roma ove non sia un ufficio delle pensioni. Io credo che l'onorevole sottosegretario per le pensioni, l'onorevole ministro del tesoro e molti altri ministri e lo stesso Presidente del Consiglio non sappiano neanche dove siano tutti questi servizi. Ma è proprio impossibile per il Go-

verno trovare in Roma uno stabile di 500 vani? Se aveste avuto un po' di buona volontà, ne avreste trovati almeno due di 250 vani l'uno.

Vada, onorevole ministro, vada a vedere i vari servizi, dove le pratiche giacciono per terra, sui tavoli, sulle sedie, da per tutto, ostacolando persino il lavoro degli impiegati stipati l'uno accanto all'altro in questi bugigattoli!

Sono già tre anni che l'onorevole Petrilli va predicando che per semplificare il lavoro delle pensioni occorre un edificio di 500 locali, ampi, attrezzati, collegati, ove poter sistemare almeno duemila impiegati in un ambiente decente e in condizioni di sereno lavoro. Bene, ora che l'onorevole Petrilli è ministro, speriamo in lui!

Ma io dico che questi impiegati fanno miracoli a mantenere l'ordine in questi uffici e a far andare avanti la baracca. Si ha l'impressione, onorevole ministro, che il caos sia ancora maggiore e che da un momento all'altro travolga tutto. Invece, no: lavorano. (e come lavorano!) sia perché ogni sera essi devono aver revisionato un numero determinato di pratiche, e sia perché il loro lavoro è umano e pietoso e sanno che la sorte di migliaia di persone dipende dalla loro buona volontà. E potrebbero fare molto di più se sapessero che qualcuno dei ministri si interessa di loro. Invece non è così. I ministri si interessano di loro solo per eventualmente retrocederli, o cambiarli di servizio per motivi politici, anche se sono degli esperti in materia di revisioni. Lo sapete, onorevoli colleghi, che il lavoro straordinario di questi impiegati è dal luglio 1949 che non viene pagato?

Non so poi se il ministro, il sottosegretario, il Governo, sappiamo che in via della Stamperia v'è un arretrato di smistamento (della corrispondenza) di tre e più mesi. A sua volta, anche nei vari servizi v'è un arretrato di un mese o due. Sicché un documento che parta da un qualsiasi comune d'Italia o da un distretto militare o da un ospedale impiega tre o quattro mesi per arrivare nella cartella dell'interessato. Ciò perché i 2.000 impiegati promessi non sono mai stati raggiunti: si continua con 1.700, come una volta.

Voglio segnalarvi un caso specifico: un documento spedito da una caserma dei carabinieri, qui, di Roma, ai primi di novembre (esso era di un nostro commesso della Camera) è arrivato all'ufficio delle pensioni dirette alla metà di marzo.

Onorevole ministro, questo non incide sul bilancio; questa è trascuratezza, è disinter-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

samento bello e buono. Non intendo però fare colpa di ciò al nuovo sottosegretario: anche lui queste cose le ha trovate. Speriamo ora nella sua buona volontà. Io ora mi limito a denunciare, e ritornerò sull'argomento se non saranno presi dei provvedimenti.

Noi deputati, quando nelle nostre peregrinazioni da un servizio all'altro sentiamo che una pratica è andata in progetto, si tira un lungo respiro e si dice: finalmente! Però, quale delusione è la nostra quando l'interessato dopo quattro o cinque mesi ci interpella o ci scrive, e ci dice che ancora nulla ha visto! Allora si va al comitato di liquidazione, si indaga, e si trova che la pratica è ritornata al servizio incompleta o errata. E si perdono altri quattro o cinque mesi.

Voi ci dite che vengono sbrigati 24 mila pratiche al mese, ma non ci dite che di esse 6 o 7 mila vengono respinte dai revisori per errori od omissioni.

Vi sono dei progetti concessivi del dicembre 1948, che dal febbraio, marzo del 1949 non vengono evasi. E si tratta di invalidi di prima categoria, la cui vita dipende dalla pensione.

E che si dovrebbe dire dei progetti concessivi dei partigiani! In questi giorni il comitato di liquidazione rimanda ai servizi le pratiche, perché mancanti del modello *P*. Ella, onorevole sottosegretario, sa che i modelli *P* per mutilati e invalidi partigiani sono stati trasmessi dalle commissioni regionali al Sottosegretariato per l'assistenza ai reduci e partigiani. Per coloro che si sono ammalati più tardi (in seguito a gravi sacrifici sopportati nei *bunkers*, nella neve, alle intemperie) e per molti anche dei primi, sia per errori che per omissioni, non si fanno più i modelli *P* perché le commissioni regionali sono state sciolte. Però, per ognuno di questi vi è ampia documentazione ai distretti militari. Allora, perché non si tiene conto dei fogli matricolari come si fa per i militari? Io spero che l'onorevole sottosegretario voglia interessarsi di questo problema, e far sì che non vi siano differenze fra partigiani e militari.

Che dire poi dei distretti militari? Quando si chiede un «nulla osta» per ex-prigionieri di guerra, o un foglio matricolare, passano mesi e mesi prima di averli. E qui chiamo in causa l'onorevole ministro della difesa. Ho voluto rendermi edotto della causa del forte ritardo nel rispondere o nell'inviare documenti, specie fogli matricolari, ai vari servizi che ne fanno richiesta: da qualche distretto militare mi

sono sentito dire: «Noi facciamo quello che possiamo; in questo ufficio siamo solo in tre, mentre per evadere tutte le richieste del Ministero del tesoro non basterebbero sei impiegati. Né possiamo assumere altro personale perché i fondi assegnati al Ministero della difesa non sono sufficienti neanche per tre, e spesse volte alla fine del mese dobbiamo comperare le matite o altro materiale di cancelleria con il nostro stipendio. Sicché le richieste si accumulano a centinaia e a migliaia».

E i solleciti? I solleciti vanno a far compagnia alle domande. E la povera gente attende e impreca, e i deputati corrono da un servizio all'altro. E quando il distretto militare non è in grado di completare il foglio matricolare, allora si invia il foglio-notizie al comune; l'impiegato manda a chiamare i familiari del Caduto o dell'irreperibile i quali spesso non sanno da quali reggimenti o reparti o ospedali lo scomparso sia passato (sanno solo che fu in Africa, o in Grecia, o in Russia; e sanno, purtroppo che non è più tornato). Allora il foglio-notizie non può essere completato: resta nell'ufficio comunale, o viene rinviato al distretto, e di qui al Ministero. Finalmente, dopo otto o dieci mesi, il servizio pensioni lo esamina; e lo manda di ritorno perché incompleto; e la pratica resta ancora da evadere per un altro anno, per due, per tre, onorevole ministro.

Onorevole ministro, anche quella delle cartelle cliniche che si richiedono agli ospedali è una questione che bisogna risolvere. Vi sono cartelle cliniche richieste da 10, 12, 14 mesi. Gli ospedali, specialmente quelli dell'Italia meridionale e in particolare quelli delle Puglie, dove sbarcarono in maggioranza i nostri combattenti mutilati e invalidi, ci dicono: «Noi siamo oberati di lavoro; per dar corso a tutte le richieste si dovrebbe avere un ufficio apposito, ma il Ministero del tesoro niente dà a noi. E gli ospedali risentono di questa passività. Rispondiamo, perché abbiamo un senso di responsabilità morale, ma facciamo quello che possiamo».

No, onorevole ministro, bisogna intervenire. Bisogna intervenire e por fine a questo doloroso sistema. Bisogna sovvenzionare questi servizi e poi, magari, esigere delle sollecite risposte.

Qualche cosa avrei da dire anche a proposito delle informazioni che si chiedono ai carabinieri. Spesse volte viene mandato un appuntato o un semplice carabiniere, il quale non sa neppure il motivo per cui chiede queste informazioni. È sempre diffidente di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

quanto gli dice l'interpellato, assume delle informazioni esagerate, non tiene conto del pezzo di terra che trovasi a oltre 700 metri; e al servizio pensioni il progetto sarà negativo perché il richiedente risulta benestante. È la disperazione di queste famiglie: dopo aver dato il figlio o il marito alla patria, si vedono anche negata la pensione. Si ricorre allora alla Corte dei conti. Qui, dopo più precise informazioni, viene concessa la pensione, ma intanto passano ancora altri due anni; intanto muore il capo-famiglia cui era intestata la pensione, e per avere la reversibilità ci vogliono ancora altri due anni. Ciò vuol dire 5, 6 o 7 anni, in molti casi, prima di poter avere liquidata una pensione.

E le reversibilità? Queste devono essere risolte dalle Indirette. Alle Indirette non esiste la pratica. La si richiede alle Dirette, ma da qui è andata agli archivi perché trattavasi di già pensionato. La si cerca negli archivi, ma non la si trova: forse sarà ancora al comitato di liquidazione. E i giorni passano, passano i mesi e passano gli anni.

Vi sono poi le pratiche smarrite; molte volte non si trovano più, e bisogna rifarle. La pensione decorre allora dal momento o, per meglio dire, dal mese dopo quello in cui è stata presentata la nuova domanda. E allora: documenti dal distretto, dal comune o da altri uffici; e intanto la pensione viene pagata con due o tre anni di meno.

TONENGO. La pensione viene sempre pagata dal giorno della presentazione della domanda! (*Rumori all'estrema sinistra*).

WALTER. Onorevole Tonengo, si legga la legge! Viene pagata con la decorrenza di un mese dopo la presentazione della domanda valida.

Recentemente i distretti militari, in seguito a una circolare del Ministero della difesa la quale ordinava di non istruire più pratiche di pensioni indirette o di reversibilità, rinviavano ai singoli comuni pacchi enormi di pratiche che giacevano ai distretti da 2-3 anni, e, laconicamente, in sostanza dicevano: arrangiatevi!

Ora queste pratiche sono state o stanno per essere trasmesse a Roma; ma lo strano è che il servizio Indirette, protocollandole, dà la decorrenza di un mese dopo la loro trasmissione a Roma. E per quei due o tre anni che sono state ferme ai distretti militari, chi paga?

Qualche cosa avrei da dire anche circa le commissioni mediche per le pensioni di guerra. Sono insufficienti, onorevole ministro; ne occorre almenò una per ogni provincia. Ogni

commissione medica ha migliaia di visite da fare, sieno esse da rinnovare per scadenza, oppur nuove, e più di 22 o 25 al giorno non ne può fare; sicché passa parecchio tempo prima che un ammalato possa esser sottoposto a visita. E i verbali di visita, indispensabili anche per l'assegno provvisorio, arrivano dopo vari mesi. Gli uffici delle commissioni mediche sono male attrezzati, gli impiegati insufficienti e poco retribuiti, e chi ci rimette sono gli ammalati nei sanatori, che muoiono prima di vedersi concessa la pensione, cioè un loro diritto.

Troppe pratiche vanno a finire alla commissione medica superiore, da cui, in maggioranza, vengono riconosciute per cause di servizio. Ma quando una pratica va a finire a questa commissione medica superiore, è la disperazione per gli ammalati dei sanatori: tutti sanno che per altri due anni della loro pratica non si parlerà più.

Mi si dice che le pratiche giacenti alla commissione medica superiore sono circa 30 mila, e che ne son risolte circa 6 mila al mese. Ma, se così fosse, in cinque mesi la restituirebbero al servizio pensioni. Invece noi sappiamo per esperienza che prima di un anno e mezzo o due la pratica non esce dalla commissione medica superiore. Io ne ho una la quale è dal 1943 che si trascina presso la commissione medica superiore.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Saranno casi speciali, che bisogna segnalare. La commissione medica superiore è quasi a posto con il suo lavoro.

WALTER. E poi: errori di nomi sui libretti. Quando arriva un libretto con un errore, deve ritornare a Roma. In qualche servizio rifanno il progetto, in qualche altro basta una dichiarazione; ma, sia per una cosa sia per un'altra, l'interessato deve aspettare altri 8 o 10 mesi.

Devo qui denunciare un caso specifico: una signora di Verona, Elisa Baldini, dopo molta attesa, finalmente si vede arrivare il libretto; ma questo non può esserle consegnato perché, invece di Baldini, porta scritto Baldin. Il libretto viene rinviato a Roma, e sono 8 mesi, nonostante anche il mio interessamento, che la signora Baldini non può riavere il libretto necessario per far vivere i figli.

Io ho visitato spesso dei sanatori. Ho trovato ammalati gravi, che mi parlavano con un fil di voce. Erano demoralizzati, avviliti. Piangevano quando i familiari portavano loro delle uova o qualche dolce, e dicevano: ecco, vi siete ancora indebitati per me.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

Ebbene, con il giungere della pensione a questi uomini si ridà la vita. Per prima cosa, spendono 40 o 50 mila lire per la cura anti-tubercolare del *Pas*, poi si alzano dal letto, riprendono il loro morale: ritornano alla vita. In poco tempo lasciano il sanatorio e ritornano in famiglia. Il dottore di un sanatorio mi diceva: « È lei, onorevole, con il suo interessamento, che ha ridato la vita a questo o a quell'ammalato! Quanti e quanti ammalati si potrebbero salvare se potessero avere tempestivamente la pensione! ».

E ho finito. Non vi ho fatto un discorso; vi ho denunciato dei fatti. Non vi ho parlato con belle parole o frasi roboanti, ma da uomo semplice quale io sono, da operaio senza cultura. Ma io vivo fra gli operai, fra i miseri, e conosco bene le insostenibili, disperate condizioni di vita di molti, di troppi di loro.

Non mi risponda, onorevole ministro, con parole vaghe: « vedremo »; « studieremo »; « cercheremo di fare qualcosa »; « prenderemo in considerazione il problema ». Non chiuda gli occhi, onorevole Pella, di fronte alle piaghe dolorose dei mutilati e degli invalidi di guerra. Risolva quanto prima questo ormai annoso problema delle pensioni, che tanto discredito getta su un paese civile qual'è l'Italia.

Presenterò, onorevole ministro, un ordine del giorno: e voi, onorevoli colleghi, approvate tutti. La nazione sarà grata a coloro che l'avranno aiutata a garantire i diritti dei suoi figli migliori. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzali. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Onorevoli colleghi, credo che noi dobbiamo essere grati all'onorevole Pella per aver egli raccolto l'invito della Camera a compilare un bilancio economico, nel quale fossero le premesse del comportarsi delle classi e dei ceti e le spiegazioni del contrastare dei partiti. Con pazienza e intelligenza il ministro ha raccolto e classificato una serie di dati nei quali si testimonia la capacità di lavoro degli italiani e si documenta il grado di efficienza raggiunto dal nostro apparato produttivo e distributivo.

Erreremmo però se nella schematica o, meglio, sobria relazione dell'onorevole Pella noi si volesse leggere, oltre che una conferma del lavoro svolto e dei sacrifici compiuti, anche una promessa di miglioramenti crescenti.

La relazione del ministro è tutt'altro che organica. Non ci presenta la realtà del nostro paese ricercata ed individuata in tutte le sue fonti, documentata in tutti i suoi aspetti e

registrata in tutte le sue urgenze. Non è una fotografia; è un disegno, un frammento di disegno, un quadro non compiuto, un quadro che può servire e serve a dare concretezza alle nostre osservazioni e alla nostra conversazione, ma che indubbiamente non serve ad autorizzare le tesi e le illazioni che il ministro ha inteso trarne.

Siamo di fronte a una serie di dati indubbiamente significativi ed espressivi, e comunque preziosi, ma di valore sempre discutibile perchè diversamente rilevati ed elaborati.

Dubbio ad esempio è il risultato oggettivo che si ottiene applicando ad uno schema di parecchi anni addietro, e certamente viziato dalle preoccupazioni politiche cui allora obbediva, l'indice delle variazioni avvenute nella quantità e nei prezzi dei beni e dei servizi.

Non ci è dato così di stabilire con sufficiente esattezza la consistenza delle scorte e la distribuzione delle risorse. Neppure ci è consentito di precisare l'ammontare del reddito nazionale, che può essere così tanto di 6500 miliardi, comprese le importazioni senza contropartita, quanto di più o di meno o compresi o esclusi gli aiuti E. R. P., che del resto si fermano in Italia il tempo strettamente necessario per convertirsi in prodotti o in monete che l'estero sempre appetisce e comunque accoglie, e non sempre restituisce. È così che il ministro sfila da questi dati schematici e provvisori una visione ottimistica che la vicenda della nostra economia non autorizza: noi siamo pessimisti.

Il ministro si compiace di annunciare, come risultato della sua fatica, che « larghe aliquote di nuovi lavoratori hanno potuto inserirsi nel mondo della produzione », mentre noi siamo dolenti di dover ripetere che, su 19 milioni di italiani che sono in condizione di lavorare e vogliono lavorare, meno di 17 milioni sono occupati, e per produzioni che non esauriscono la loro capacità di rendimento.

Non disturbiamo studiosi che pur ci sono familiari e non interroghiamo altre cifre delle quali pure disponiamo. Domandiamoci soltanto: da che cosa dipende, in Italia, la disoccupazione, se non è propriamente tecnologica e ciclica? Indubbiamente dalla carenza di investimenti straordinari, razionali e massicci, e quindi dalla insufficienza degli investimenti normali, che tuttavia il Governo non intende alterare nel loro rapporto con il risparmio: politica, questa, che si raccomandava in trattazioni e in manuali dettati e compilati in ben altre situazioni e per ben altre necessità, ma che oggi la scienza rifiuta, e comunque emenda, e l'esperienza confuta. Del resto, che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

l'ottimismo di Pella sia sprovvisto di ogni giustificazione, che la sua politica manchi di ogni legittimazione lo si deduce anche dall'andamento delle quotazioni di borsa. Voi tutti avete seguito le polemiche suscitate dallo sciopero degli operatori di borsa. Ora, quale è il tema che l'aggravamento delle quotazioni di borsa pone? A mio giudizio, questo: spiegare perchè nell'aprile-maggio del 1947 il valore dei titoli azionari quotati in borsa era di 30 volte il valore degli stessi al confronto del 1938, mentre esso si è ora ridotto alla metà. Ed eccoci alla ricerca dei dati che hanno determinato l'evolversi della situazione italiana in questi ultimi tre anni.

Cominciamo dalla circolazione monetaria: dai 600 miliardi del 1947, della metà del 1947, siamo saliti a circa 1000 miliardi all'inizio del 1950: il circolante è aumentato dunque di circa il 50 per cento mentre i titoli azionari sono ribassati. Consideriamo il valore della lira sul mercato internazionale, e cioè la sua posizione, il suo cambio rispetto alle altre monete e rispetto all'oro: nell'aprile del 1947, l'oro era a 1.200 lire il grammo (il 30 per cento in più del prezzo attuale) e il dollaro era sulle 750 lire (il 20 per cento in più del valore attuale). Se la lira si è rafforzata rispetto all'oro, può essere logico che anche le quotazioni dei nostri titoli azionari siano diminuite, ma non mi pare sia logico che esse siano diminuite nella misura di cui ai listini di borsa.

Diminuita forse la produzione? Ma dagli stessi dati offerti ufficialmente dall'onorevole ministro del tesoro apprendiamo che, mentre nel 1947 l'indice della nostra produzione agricola era di 78 rispetto al 1938, nel 1949 tale indice era di 93; mentre poi per la produzione industriale si sarebbe passati dall'indice 80 del 1947 all'indice 96 nel 1949. Peggiorata, allora, la situazione della bilancia commerciale? Neppure. Nel 1947 abbiamo avuto un *deficit* di circa 600 miliardi di lire, sceso a 300 miliardi nel 1948 ed ulteriormente ridotto nel 1949, senza dire poi che l'onorevole ministro del tesoro si propone di ridurlo ulteriormente negli anni 1951-52 sino ad estinguerlo nel 1952-53. Ridotti gli aiuti americani? Anche questo non è vero. Sono ridotte le riserve delle valute pregiate? Nemmeno queste, tanto che abbiamo ancora nelle orecchie i clamori per l'opera del ministro Pella allorchè si sono convertiti dollari in oro. Diminuiti gli investimenti in nuove attività produttive? Neppure; anzi, da quanto risulta leggendo la relazione dell'onorevole ministro del tesoro e dai propositi dell'onorevole ministro Campilli, si vede come essi siano aumentati, almeno sulla carta,

e ancora siano in aumento. Diminuiti i dividendi? A questo riguardo vi pregherei di leggere le relazioni dei bilanci aziendali.

Qual'è la ragione allora di questo contrasto tra il linguaggio del ministro e quello delle borse? Delle due una: o la borsa e le sue nere previsioni sono fondate, e allora la nostra situazione economica è destinata a peggiorare in futuro, né si intravede una via di uscita fermo restando l'attuale indirizzo; o la borsa pecca per eccesso di pessimismo (cioè i titoli sono sottovalutati rispetto alle loro possibilità reali), e allora bisogna individuare quali sono le forze che determinano questa situazione: nel primo caso non si può non fare a meno di porre sul banco di accusa il persistente roseo ottimismo del Governo; nel secondo caso non si può non chiedere che una indagine parlamentare individui quali sono le forze che operano in borsa in senso depressivo e per quali ragioni è al servizio di quali interessi.

Onorevoli colleghi, io non ci credo, ma debbo regolarmi al modo del personaggio di una commedia di Martoglio, personaggio reso famoso da un famoso mimo italiano, Angelo Musco. Anch'egli non ci credeva, ma toccava. Io non ci credo, ma debbo toccare, perchè sta di fatto che tutti gli agenti di cambio vi sussurrano nelle orecchie di acquisti o di vendite di titoli da parte di gruppi bene o male individuati, da parte anche di opere religiose, da parte anche dell'amministrazione del Vaticano. È questa una materia impenetrabile, e a nessuno, d'altra parte, fa piacere prendersi una querela per diffamazione per affermare cose che tutti sanno vere o ritengono vere, ma che non vogliono o non possono dimostrare vere.

La situazione economica generale è, comunque, tale da giustificare certi pessimismi. Inoltre vi sono gruppi che su questi pessimismi giocano, ora con toni alti ora con toni bassi, per lucrare sia sulle variazioni a lungo termine sia negli scarti a termine più breve.

A questo punto consentitemi una parentesi: vi racconterò una favola, una favola che poteva sembrare bella, ed è viceversa diventata cronaca brutta e piuttosto triste. La mattina del 13 giugno 1949, nelle borse vi erano tranquillità e rassegnazione alla depressione dei valori. Le «petroli» quotavano 200, le Anic 970, ed erano poco richieste e poco trattate. Nel pomeriggio dello stesso giorno, dopo la chiusura del listino di borsa, il *Corriere d'informazioni* — quanto dire per il pubblico del nord il giornale che dice sempre la verità, che «è» la verità, perchè

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

filtra le notizie e controlla le fonti delle sue informazioni — pubblicava la notizia sulla scoperta del petrolio italiano in prima pagina, con questo titolo vistoso su quattro colonne: « Scoperti in Val Padana vasti giacimenti di petrolio. Sprizza l'oro nero da una profondità di circa 1500 metri a poche decine di chilometri da Milano. Un sopralluogo del ministro delle finanze Vanoni. Si prevede la costruzione di grandi raffinerie ».

La mattina seguente, 14 giugno, sul *Corriere della sera* comparve un altro titolo in prima pagina, su 4 colonne: « L'Italia ha vinto la battaglia del petrolio. Un giacimento di 40 chilometri quadrati scoperto presso Piacenza può dare il 40 per cento di benzina. Le straordinarie prospettive per il metano ». Nell'articolo, in cui si parla di battaglie vinte e di fortune meritate, l'articolaista assicura (e cito testualmente): di aver lui stesso « tuffato » le mani nel petrolio italiano; trattarsi di una « straordinaria ricchezza », come « ha riaffermato il ministro delle finanze, onorevole Vanoni » il quale « a nome del Governo » rivolgeva un vivo elogio agli ingegneri, ai tecnici e agli operai « per questa realizzazione che sembrava privilegio di altre nazioni »; che « il petrolio è una realtà: l'oro nero »; che il giacimento è di « circa 40 chilometri quadrati attorno al perno di Cortemaggiore, ma un altro giacimento è stato individuato in una zona limitrofa »; che « il petrolio ha cominciato a sprizzare dal pozzo n. 1 di Cortemaggiore il giorno di mercoledì 8 giugno e che (sentite bene !) questa è una data che gli italiani devono ricordare: una data « storica » (come quella, evidentemente, in cui l'impero riapparve sui colli fatali di Roma !); che « metano e petrolio costituiscono per il nostro paese una ricchezza che può essere sin d'ora valutata in migliaia di miliardi »; che « il petrolio dovrà naturalmente essere lavorato, e raffinerie sorgeranno nella zona petrolifera di intesa tra l'Agip e l'Anic »; che « il petrolio italiano c'è, lo abbiamo visto, è ottimo, abbondante, affluisce a rivoli dal sottosuolo padano » (sono « rivoli di oro che entreranno nelle casse dello Stato »), e « rappresenta il più grande forziere della ricchezza italiana », forziere che finalmente « è stato scoperchiato »; che il ministro Vanoni, in tuta di tela azzurra, ha ispezionato gli impianti, ha preso confidenza con il « liquido generoso », si è reso « minutamente conto dell'importanza dei risultati raggiunti e delle prospettive per l'avvenire »; che « Iddio ha voluto rivelare all'Italia » il petrolio, questa « grande risorsa economica ».

Né il *battage* di lancio si esaurisce qui ! Il giorno successivo, il 15 giugno, il *Corriere della sera* con un articolo su 4 colonne, vistoso, recava questo titolo: « Ferme ed esaurienti dichiarazioni del presidente dell'Agip, professor Marcello Boldrini ». E questo articolo concludeva così: « Dal canto suo l'agenzia Ansa informa che la notizia della scoperta di giacimenti petroliferi, confermata dalla visita del ministro Vanoni alla zona di Cortemaggiore, ha suscitato vive ripercussioni negli ambienti economici interessati. E alla borsa di Milano le azioni delle società petrolifere hanno registrato pressanti richieste di acquisto ».

Lo stesso giorno, lo stesso giornale ospita una corrispondenza romana con un titolo ben marcato: « Una relazione di Vanoni al Consiglio dei ministri », nella quale è detto che il ministro Vanoni ha riferito al Consiglio sulla visita da lui fatta ai ritrovamenti di petrolio e di metano nella pianura lombardo-padana, ed ha detto che tali giacimenti « si presentano molto promettenti per quanto riguarda il petrolio, che per la prima volta è stato ritrovato in quantità industriale ». Il Consiglio dei ministri prendeva atto « con soddisfazione » di quella comunicazione.

Evidentemente, la falene sono sollecitate ad affollare la borsa, dove si è acceso questo gran lume a petrolio ! Le Anic da 970 schizzano a 1495; le « petroli » da 200 a 835, e non più trattate a poche centinaia, ma richieste a migliaia. E, poiché v'è chi acquista, certamente deve esservi chi vende. E, se vende, è perché la « scoperta » è o può essere o può risultare un'invenzione.

Comunque, crescendo la febbre, il 18 giugno sera l'ufficio stampa del Ministero dell'industria e commercio diramava « informazioni ufficiali » nelle quali tra l'altro si precisava: « Se i quantitativi di petrolio denunziati dalle prime prove sommarie dovessero essere confermati da prossime esperienze tecnicamente rigorose e dall'ulteriore sviluppo dei lavori, si possono induttivamente prevedere per ora cifre dell'ordine di centomila tonnellate annue di petrolio e gasolio estraibili da Cortemaggiore, quando il campo sarà in piena produzione, e cioè, con i mezzi attualmente disponibili, nel prossimo triennio ». E poi: « Il fabbisogno del paese per l'anno finanziario 1948-49 è presunto in tonnellate 4.428.000, mentre per il 1952-53, in base ai programmi del piano E. R. P., salirà a tonnellate 5.700.000 ».

È la sabbia sul fuoco ! Infatti, il 27 giugno le Anic quotano 1115 e le « petroli » 430;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

rispetto alle quotazioni del 17 giugno, le Anic perdono 380 punti e le «petroli» 405.

La polemica suscitata dall'*Avanti* di Milano, che io dirigo, si è dilatata in centri e ambienti i più diversi, assumendo aspetti che denunciano contrasti di interessi e antitesi di posizioni nelle stesse Camere e, a quanto pare, nello stesso Governo. Ma di questo tema parleremo allorché verrà presentata al Parlamento la legge mineraria.

Adesso, e per concludere su questo argomento, noi dobbiamo dire che in termini rigorosamente precisi e sul piano politico, morale, giudiziario, il grosso colpo ai danni dell'economia nazionale è avvenuto per fatto e colpa di qualcuno. Non so di chi, neppure dico se la responsabilità diretta o indiretta debba farsi risalire al ministro Vanoni o al ministro Lombardo. Non faccio insinuazioni, non raccolgo voci, non presento denunce. Ma, poiché il Governo ha taciuto e tace su questo punto, pare a me debba pronunciarsi la Camera promuovendo o autorizzando una inchiesta parlamentare.

E, poiché parliamo di speculazione, e di borsa, sia consentito almeno invitare formalmente il Governo a spiegarsi chiaramente e definitivamente sul problema della nominatività, ad evitare, non foss'altro, che le polemiche suscitate dalle note dichiarazioni dell'onorevole Malvestiti possano tradursi in nuove speculazioni o magari autorizzare nuove diffamazioni.

La borsa, che va ancora considerata (per la elaborazione delle documentazioni contenute nei manuali che l'onorevole Pella ha in confidenza) come il termometro della situazione presente e come l'anticipo delle situazioni avvenire, la borsa è, dopo quel che ho raccontato, indubbiamente pessimista: vede nero.

E in una situazione così depressa, così pessimistica, che non incoraggia gli investimenti privati; in una situazione così incerta, dubbiosa, nera, nella quale praticamente si lavora per il magazzino, che cosa si propone di fare e che cosa fa il nostro Governo? Esattamente — a me pare — come lo struzzo: non ode né vede, e procede come se tutto andasse per il meglio. E non si capisce come l'onorevole Pella si ostini a proclamare keynesiana una politica inerte e rigida che stabilizza — se mai — la miseria (*Segni di diniego del ministro del tesoro*).

Ricordo, onorevole ministro, che in una precedente discussione, in una interruzione, ella ebbe modo di citare l'amico comune Di Fenizio, appellandosi appunto alla di lui auto-

rità di studioso del Keynes per giustificare la sua politica economica e finanziaria.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Chiamavo a testimonianza non l'avversario ma chi la pensava diversamente, per rilevare una confluenza.

MAZZALI. Il ministro annunzia stanziamenti che per il Mezzogiorno, come ha dimostrato l'onorevole Pieraccini, si sono rivelati un'irrisone e per il settentrione un'inezia. E persegue una politica di liberalizzazione che è favorevole soltanto a quei paesi che dispongono di mercati già organizzati (o che essi sono in condizioni di rapidamente organizzare) e non di soli prodotti già realizzati. La liberalizzazione che cosa può produrre se la lira è mantenuta a un livello esterno superiore al suo livello interno?

Bisognerebbe ridurre i costi. Ma come ridurli, se l'attrezzatura e la organizzazione produttiva sono tanto lente e dispendiose? Con i premi, dice apertamente il ministro; e con la diminuzione dei salari e degli stipendi, lascia intendere quando dice che «per gli investimenti privati il Governo ha un prevalente dovere: di mantenere l'ordine economico ed il rispetto della legge, affinché i fattori della produzione disponibili possano combinarsi nel modo più utile e redditizio». Enunciazione questa che spiega la politica del Governo nei confronti delle masse operaie e contadine e il suo ricorso a provvedimenti e a procedimenti decisamente anticostituzionali e nettamente antidemocratici.

Il Governo insomma ha assunto posizioni sociali che il partito popolare di Don Sturzo aveva combattuto, che la democrazia cristiana al suo sorgere aveva denigrato: le posizioni sociali che portarono al fascismo e sono obiettivamente il fascismo, con in meno la istanza sociale che nel fascismo di Salò era contenuta. E il curioso si è che esso assume queste posizioni e queste funzioni ispirandosi a dottrine che non sono cristiane e neppure possono pretendere di essere cattoliche, che la *Rerum novarum* aveva respinte e il Toniolo confutate.

Si crea uno Stato di polizia e non uno Stato moderno. Si fa dello Stato uno strumento di repressione e non un mezzo di progressione e di propulsione. Si crea uno Stato che si sveste di ogni funzione organica per adempiere a soli compiti politici in funzione di caste cui spetta ogni iniziativa. E si spiega così la sua politica turistica, giornalistica, artistica, culturale.

L'I. R. I., che poteva costituire una guida (il nucleo-pilota), un esempio, un mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

dello per la conversione delle nostre industrie e una programmazione della nostra economia, è ridotto a un'organizzazione burocratica che opera in funzione del settore privatistico della nostra economia nazionale ed è guidato, con criteri privatistici, al servizio di interessi prevalentemente privatistici. Si propende a spendere di più per le scuole private che per quelle pubbliche. E per il turismo non si ha un piano, non si ha una politica.

Che cosa si propone di realizzare il Governo per disseppellire i nostri meravigliosi tesori d'arte, per promuovere un turismo di quantità oltre che di qualità; per valorizzare le nostre bellezze e le nostre stazioni climatiche, per attrezzare le nostre capacità ospitaliere? Come fa la propaganda, in che modo, in che forma, in che misura? Documentando una piccineria, non dico una incapacità tecnica una piccineria di concezione e di visione che davvero fa torto per lo meno al commissario del turismo italiano.

E per la stampa?! Onorevoli colleghi, non sarà forse vero, spero che non sia vero, credo che non sia vero, che i fondi per la fitta stampa dei nostalgici sono tratti da operazioni compiute da organizzazioni di esportazioni e di importazione che operano ai margini della vita romana, ai margini della attività ministeriale. Ma sta di fatto che il Banco di Napoli è stato indotto a cedere le azioni di un'impresa editoriale evidentemente perché il giornalismo napoletano ritornasse in possesso di gruppi e di uomini che assunsero tante responsabilità nel corso del ventennio.

L'Istituto Luce, che pure è attrezzato per la produzione ricca di suggestioni educative, documentari, e artistiche culturali, deve rinunciare alla sua naturale attività, a favore di una società privata che a fine d'anno riscuote dallo Stato qualche cosa di più di 1 miliardo.

Si incoraggia con premi che superano i 2 miliardi, mentre se ne spendono meno di 5 per l'igiene e la sanità, una produzione cinematografica, nella quale si esprime quanto di peggiore e di caduco è nella nostra civiltà e nel nostro costume. E per la produzione in cui è intelligenza e fantasia, e dunque soffio d'arte, si crea o si lascia creare un ambiente diffidente, difficile, direi ostile.

Si tollera che la R. A. I. investa i suoi capitali (la R. A. I., che è patrimonio nazionale, che il Governo deve amministrare) in attività che forse rendono a gruppi privati, ma certo non rendono alla collettività e, quindi, allo Stato.

E giacché parliamo di radio (io mi ero proposto di svolgere un'apposita interpellanza su questo argomento), poiché la radio è il tema della nostra noia quotidiana, consentitemi di parlarne brevemente. La radio, anziché aiutarci a vivere in libertà, anziché contribuire in un certo senso alla nostra autodeterminazione, ci induce ad accogliere suggestioni che fanno di noi dei manichini per i venditori di abbigliamento e di bellezza, dei tubi digerenti per i fabbricanti di alimenti, delle cavie per i confezionatori di specialità farmaceutiche.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Uno dei beneficiati sono io.

MAZZALI. Siamo invitati e alla lunga comandati a pensare, a mangiare, a vestire, lavorare, dormire, come vogliono alcuni uomini di Governo e alcuni industriali attenti ai loro interessi, e non certo solleciti del nostro civismo e della nostra salute fisica e spirituale.

Paghiamo per essere canzonati, per sapere che cosa sa l'onorevole Pastore, per apprendere che il lassativo di cui non abbiamo bisogno lavora di notte mentre noi dormiamo e si chiama « pinco pallino ».

Luigi Einaudi, l'attuale Presidente della Repubblica, nelle sue *Lezioni di politica sociale* scriveva: « È ragionevole che ogni famiglia, anche modesta, aspiri al possesso della radio, che la tiene in contatto col mondo, che consente audizioni musicali elevatrici, con minimo costo e senza danno per l'adempimento dei doveri familiari. Ma la radio fu altresì frutto della rabbia sentita dal demone che è in noi con lo spirito di critica, il quale conduce gli uomini a ribellarsi contro la ripetizione, contro l'ordinario, contro tutto ciò che tutti dicono e pensano, e in quel giorno l'uomo demone inventò che può diventare strumento perfettissimo di imbecillimento dell'umanità quando cada in mano a chi se ne valga a scopo di propaganda. Propaganda orale e vocale, insinuante, quotidiana, mille volte più efficace della propaganda scritta e stampata. La voce comanda, ordina di pensare in un certo modo, ingiuria il disobbediente e lo scettico, e con la figura della ripetizione ottiene effetti sorprendenti di ubbidienza cieca, di persuasione convinta a cui nessuna parola scritta può giungere. Il passaggio dalla radio che allieta e istruisce e fa dimenticare i dolori alla radio che è causa di imbecillimento dell'umanità, è graduale ».

Ora, a parer nostro la radio ha già oltrepassato il punto critico oltre il quale non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

esiste più missione, ma direttiva, oltre il quale non si conquistano più risultati morali, ma si raggiungono obiettivi politici.

Siamo già alla radio tendenziosa e faziosa. Tanto che per associazione d'idee si è tratti a pensare che siano tornati Ezio Maria Gray e Mario Appelius.

Nella rubrica dedicata al Parlamento, in questi ultimi giorni, ad onor del vero, modificata in meglio, gli oratori della maggioranza dicono sempre cose profonde, e quelli della minoranza cose sempre superficiali, leggere, scioccherelle, frivole, faziose. In regime democratico le azioni del governo hanno certo una grande importanza, ma l'azione dell'opposizione influenza, modifica, condiziona l'opera stessa del Governo, diventando quindi sia pure mediamente, azione di Governo. Ma la radio questo non lo sa, e quando Nenni o Togliatti parlano, la radio, se non tace, irride, infastidisce, polemizza, ma ritrova immediatamente la parola calda e suavisiva quando un sottosegretario esce a dire pubblicamente una frasetta qualsiasi. Esempio recente, la missione Aldisio-Brusasca, nel sud America, seguita da quattro e più comunicati quotidiani per fare sapere che Brusasca regalava libri e statuette e stringeva mani e sollevava bicchieri.

Se si concedono cinque righe alla Confederazione del lavoro, venti si devono riservare alla libera confederazione di Pastore. Sono sempre stupidi gli interroganti e gli interpellanti, e sempre intelligenti i ministri ed i sottosegretari che rispondono.

Muore Giuseppe Scalarini, che apparve feroce stroncatore ed era dolcissimo poeta della matita, nella cui opera di caricaturista si narrano e si documentano cinquant'anni della vita italiana, della storia italiana, della civiltà italiana, e la radio tace. Muore un « pinco pallino » qualsiasi che politicamente è vicino ad un consigliere comunale o provinciale o a un deputato della maggioranza, e la radio piange almeno per cinque minuti.

De Gasperi ha sempre ragione e Sforza ha sempre successo. Pella è Adamo Smith e Vanoni è sempre pio.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. « La vita è bella nonostante Pella ! ».

MAZZALI. Lombardo ci insegna economia aziendale e Gonella impartisce lezioni di letteratura a Marchesi. Tutto è per il Governo e poco o niente è per la nazione.

Non parliamo poi delle notizie riguardanti scioperi, agitazioni o incidenti originati da conflitti di lavoro, dove l'obiettività della

R. A. I. ha modo di brillare più intensamente del solito, come si è visto per Lentella e lo sciopero che ne è seguito.

La pubblicità è vietata nei sistemi radiofonici del Belgio, della Danimarca, della Francia, dell'Inghilterra, della Jugoslavia, del Lussemburgo, dell'Olanda.

In Italia invece non solo è permessa, ma è stimolata, eccitata, onorata. Alla pubblicità si affida il compito di informarci e formarci in sede teatrale, musicale, sportiva.

Anzi la pubblicità è talmente intessuta con le normali trasmissioni da riuscir difficile, a volte, distinguere una trasmissione pubblicitaria da una che non lo è, si che s'insinua nell'ascoltatore quel dubbio che già venne manifestato da un noto umorista: esser cioè il trillo dell'uccellino durante gli intervalli l'unica trasmissione offerta dalla R. A. I. e non da qualche ditta che fabbrica sapone o scarpe o tessuti come succede per il resto delle trasmissioni; oppure che non tanto si approfitta del normale programma per inserirvi della pubblicità, come pittorescamente si racconta nel mio giornale, quanto della pubblicità per inserirvi il normale programma, che l'avvio cioè alle radiotrasmissioni non sia determinato dall'impegno che la R. A. I. ha assunto verso gli ascoltatori che pagano un regolare canone di abbonamento, quanto dagli impegni assunti nei confronti delle società o delle ditte che hanno richiesto delle trasmissioni nelle ore di punta: « si è letteralmente investiti, frastornati, travolti da una legione di saponette, dentifrici, macchine per cucire, aranciate, ciprie, borotalchi, lucidi per scarpe, cognac, motorini a benzina, lamette per barba, sali purgativi, aperitivi, depurativi del sangue, insetticidi. E quando si ode il *gong* del segnale orario, ci si crede liberati dall'incubo e ci si dispone ad apprendere quel che è successo in Italia e nel mondo, una melodiosa voce femminile esalta i pregi di un orologio. Dopo di che voi pensate: « Beh, è passata anche questa... ». Signornò. Ché è arrivato il « radioinvito » e vi tiene ancora sospesi per due o tre buoni minuti.

Ma non è ancora finita. Nell'eco dell'ultimo avvenimento del giorno si insinua, implacabile, una voce che vi ingiunge di non comperare mai più altro formaggio che non sia quello, poniamo, marca « Caterina », e mentre vi state abbandonando sulle ali di una delle poche canzonette carine che la radio trasmette, una voce severa emerge (la musica si attenua in lontananza) e fruga nella vostra coscienza allo scopo di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

accertare se vi esistano o no dubbi intorno alla efficacia di un noto purgante; non vi siete ancora rimessi dalla delusione che un dialoghetto scemo in lode di un ricostituente vi fa oltrepassare il limite della sopportazione. Irosamente, allora, vi dirigete alla radio e la spegnete giusto in tempo per strozzare una tenera voce che stava insinuando in voi il dubbio di non avere affatto il fegato sano.

Questa, su per giù, è la scena che succede in molte case italiane nelle ore dei pasti, quando più intensa è la gragnuola pubblicitaria e quando più grande è in tutti il desiderio di non udirla. Ma la pubblicità vi segue, onnipresente, anche in altre ore del giorno, nel corso di altre trasmissioni, sì che, alla lunga, si trasforma quasi in un'ossessione. Così che ascoltando Brahms temete che la musica si interrompa, ad un tratto, e una voce gutturale vi chieda se vi siete lavati i denti, la mattina, col noto dentifricio Effezzeta, il migliore di questo mondo. Non voglio qui esaminare bilanci ed indagare cifre, ma è innegabile che in abbonamenti la R. A. I. incassa circa 7 miliardi e mezzo e in pubblicità più di un miliardo ed i costi per i servizi non debbono essere altissimi, almeno a giudicare dai servizi che ci allestisce.

So bene che un rilievo contabile esatto è difficile, la concessione governativa avendo dato vita alla R. A. I. propriamente detta, che figura proprietaria della sola concessione, e pretesto al sorgere della S. I. R. I., che ha la proprietà degli immobili e dei terreni, alla Cetra per la incisione dei dischi, i cui diritti d'autore sono naturalmente pagati dalla R. A. I., alla Sipra che è la concessionaria della pubblicità, alla S. E. T. che è la editrice delle pubblicazioni R. A. I..

Si sa anche che i dirigenti denunciano scarso rendimento e mancanza di capitale per ottenere, evidentemente, prima di rinnovare gli impianti, il rinnovo della concessione.

Ma alla conoscenza della verità quale è e non quale si racconta nei documenti destinati a soddisfare la curiosità del pubblico, si dovrebbe pur giungere senza estreme difficoltà. Comunque, e per concludere, diciamo che se il Governo vuole servirsi — come si serve — ed in modo tanto partigiano della Radio, ne assuma la diretta responsabilità.

E anche in vista della costituenda regione, che avrà pure sue necessità radiofoniche, noi chiediamo che la concessione venga denunciata come da diritto stabilito nell'atto della

concessione stessa, e il Governo si presenti alla Camera con un suo progetto di organizzazione e di gestione. Insomma, non dovremmo consentire nessuna rinnovazione tacita della concessione governativa. E, in attesa di questo progetto, si stabilisca che la redazione dei lavori parlamentari — e questo che formulo non è un augurio o un voto, ma direi, una disposizione da prendere subito — dipenda in qualche modo dalla apposita Commissione parlamentare di vigilanza che pare a me la più indicata e la più qualificata per assumere questo compito e questa responsabilità.

Questo che ho detto per la radio si potrebbe estendere a tutta la politica culturale, artistica e teatrale del nostro paese.

È evidente che un Governo il quale rinuncia alla sua funzione di guidare e strumentare la vita economica ed al suo compito principale di interpretare in sede giuridica e politica le manifestazioni, le esigenze e le urgenze della società italiana, un Governo che accetta di seguire e non di guidare, deve avere una politica artistica e culturale che è quella che è, una politica che procede a lume di naso, che si affida alle improvvisazioni, al caso, e si rimette alla genialità indubbia, al buon senso indubbio, alla intelligenza innegabile dell'onorevole Andreotti, ma che non obbedisce alle esigenze tipiche espresse dalla stessa cultura e dalla stessa arte del nostro paese.

Così, ad esempio, per le manifestazioni teatrali, che non obbediscono ad un criterio, una visione, un gusto, e non servono necessariamente l'educazione, si spendono dei quattrini non già in rapporto ed in funzione delle esigenze espresse dall'arte e dalla cultura del popolo italiano, ma in aderenza alle pressioni di carattere politico che vengono esercitate al sottosegretario alla Presidenza.

Tipico esempio: gli spettacoli che si allestiscono qui in Roma al Teatro dell'opera, spettacoli sui quali, da punto di vista estetico non intendo affatto pronunciarmi in questa sede, ma che la critica è unanime, se non nel condannare, per lo meno nel non accogliere come manifestazioni tipicamente e puramente artistiche. Eppure, vi si spende un patrimonio.

Onorevoli colleghi, credo di essere riuscito a dimostrarvi e a documentarvi come nell'ottimismo dell'onorevole ministro del tesoro si spieghi soltanto l'uomo. Il ministro è alto, biondo, tondo, roseo, si presenta bene, parla bene, è un signore. Guardandosi allo specchio egli certamente trova di che sorridersi e sorridere. (*Commenti*). È logico che abbia uno spirito ottimista, e veda la vita in modo otti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

mistico, ma è tuttavia logico, perchè non ho perso l'abitudine di guardare la vita e di esaminarla in tutte le sue manifestazioni, che io riesca ancora a leggere negli occhi dell'uomo della strada quello che il ministro non vi legge più, che forse non vi ha mai letto, e non vi leggerà mai: il pessimismo, la preoccupazione, e, se l'onorevole Giannini me lo consente, una vecchia e nuova condanna, pronunciata da uno statista inglese per un governo pure italiano di altri tempi: « Governo negazione di Dio ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ariosto. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Anche se me lo fossi proposto, l'ora il tempo e il luogo — così come ci si presenta coi pochi colleghi che hanno coraggiosamente resistito alle attrattive di questa magnifica giornata romana — mi indurrebbero a resistere alla tentazione di spaziare tra i grandi problemi dell'economia. Io mi rifugerò in argomenti che, con stile noto, un settimanale umoristico definirebbe « frivoli e leggeri », ma che tali non sono perchè si tratta di alcuni dei più interessanti aspetti della vita della collettività e che interessano centinaia di migliaia di cittadini: intendo dire che mi intratterrò dello spettacolo, di un settore cioè che riguarda buona parte dell'attività dell'onorevole Andreotti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Offrirà così una piacevole parentesi anche all'onorevole ministro del tesoro.

Intendo occuparmi anzitutto del teatro, e più specificatamente del teatro di prosa. Veramente qui ci sarebbe voluta una voce molto più autorevole: per esempio quella del collega Giannini. Ma mi sembra che egli non abbia intenzione di far sentire la sua illuminata parola, forse perchè stanco reduce dai suoi trionfi americani (*Commenti*).

Voglio parlare di questo grande ammalato, intorno al quale si alternano molti medici, che sono o si dichiarano specialisti in diagnostica ed in metodi terapeutici, metodi che non escludono talvolta qualche intervento chirurgico.

Credo che ci sia poco da aggiungere alla notevole letteratura, notevole per qualità e per quantità, che si è occupata e si occupa della crisi del teatro di prosa.

Comunque, alle modestissime osservazioni che anche io mi sento obbligato a fare, debbo premettere che, a mio giudizio, bisogna partire dal presupposto — abbastanza semplice — che il teatro costituisce nel suo complesso un patrimonio di valori culturali e spiri-

tuali dei quali un governo, sollecito degli interessi morali della collettività, non può disinteressarsi. Perchè essi incidono nel vasto campo della educazione pubblica con una delle forme più persuasive e più immediate.

Ahimé, non è dunque una novità, ormai, affermare che il teatro italiano è in crisi. È altrettanto vero però che non basta fermarsi a questa constatazione, ma che è necessario individuare le cause di questa crisi; perchè solo dei provvedimenti intesi ad eliminare le cause, sia pure lentamente, possono dare speranza o certezza di risolvere la crisi stessa.

Noi crediamo — siamo in molti a fare questa diagnosi — che le cause fondamentali siano queste:

1°) il disinteresse di larghi strati del pubblico per la scena di prosa;

2°) la mancanza di un repertorio largamente accreditato ed accettato, cioè di un repertorio che riflettendo in maniera viva ed immediata la mentalità ed i problemi della vita attuale sia suscettibile di interessare ed appassionare direttamente il pubblico. È deficienza (e sia detto per gli abituali aprioristici detrattori del repertorio italiano) che è lamentata in tutti i paesi dove il teatro è ancora forma d'arte che interessa e fa discutere;

3°) l'angustia della rete teatrale nella quale le nostre compagnie possono agire, angustia aggravata dai costi di trasporto che rendono molto problematici gli spostamenti; ma soprattutto dal fatto che per incuria o per cause derivanti dalle distruzioni di guerra, molte, troppe città italiane sono oggi sprovviste di teatri (e pensate che tra essi ci sono addirittura capoluoghi di provincia, Venezia e Genova per esempio), centri che rimangono quindi assenti dalla vita teatrale.

Che cosa ha fatto il Governo e che cosa fa di fronte a questa situazione? Io non sono così cattivo come l'onorevole Mazzali. Mi sembra sia impossibile negare le premure degli organi interessati a questo problema e credo che si possa concludere che il Governo ha dato qualche volta l'impressione di buttarsi perfino con ansia alla ricerca di qualche buona soluzione del complesso problema. Infatti, da un lato ha adottato misure di protezionismo artistico, fin troppo moderate se si paragonano al protezionismo che vige in Francia, in Inghilterra, in America; ha accreditato e potenziato l'Istituto del dramma italiano, che, per la difesa e l'affermazione del repertorio italiano, svolge un'opera che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

può essere anche criticata, ma in complesso appare utile, democraticamente indirizzata com'è sulle linee che sono tracciate dagli organismi sindacali degli autori e da questi discusse e concordate con la direzione generale dello spettacolo.

Dall'altro lato ha sovvenzionato teatri e iniziative di carattere eccezionale, affinché registi e attori e organizzatori teatrali, siano posti in grado di far conoscere ad un più o meno ristretto pubblico le più importanti novità, di realizzare spettacoli di un certo impegno del repertorio classico e contemporaneo, italiano o straniero.

Infine ha stabilito delle provvidenze a favore delle compagnie italiane normali di giro, primarie e minori.

Quindi, un volenteroso e complesso sistema di provvidenze, che però a nostro giudizio non tendono ad eliminare specificatamente nessuna delle tre cause obiettive denunciate; sistema, che pertanto ritengo insufficiente.

In altri termini, onorevole Andreotti, ci si serve di una tattica, che come tale potrebbe essere anche buona, laddove sarebbe necessaria la strategia. L'attuale sistema, in definitiva, mira semplicemente a suddividere le somme stanziare in favore del teatro fra un certo numero di imprese, le quali in tal modo riescono a chiudere più agevolmente i loro bilanci. Ma si tratta di un sistema frammentario il quale, anche se applicato con il più assoluto senso di giustizia distributiva e con rigidi criteri tecnici, non risolve il problema della crisi del teatro in generale, e — quello che a noi pare più grave — non lo affronta neppure.

Intendiamoci: l'essenza del problema sfugge (e non può essere altrimenti) alla competenza e alle possibilità della direzione generale dello spettacolo. La quale, in fondo, che cosa è? Non è altro che un organo amministrativo (con particolari caratteristiche, se si vuole) al quale sarebbe da sciocchi addossare il compito di risolvere un così vasto problema, attraverso alla pura e semplice amministrazione dei 250 milioni di cui dispone annualmente il teatro di prosa.

A mio giudizio, se c'è qualcuno veramente colpevole, questi è colui il quale sostiene essere sufficiente un sistema assolutamente inadeguato e lo attua o lo critica chiuso dentro questo limitato orizzonte.

Onorevoli colleghi, il teatro, e specie quello drammatico (la storia lo dimostra), prospera là dove non è solo un divertimento, ma è anche un bisogno dello spirito.

Ora occorre dire che questo bisogno in Italia è inteso da pochi, perché pochi sono in grado di sentirlo. La classe operaia, salvo pochissime, piccolissime ed elettissime minoranze, resta lontana dal teatro e, direi, pregiudizialmente, perché, anche quando ispirate iniziative hanno tentato di portare i lavoratori al teatro (risolvendo naturalmente prima e abbastanza radicalmente il problema del prezzo del biglietto), molto sconsolanti sono stati i risultati dell'esperimento, salvo casi eccezionali. Il ceto medio è la classe che è uscita più impoverita dalla guerra ed era la classe che in altri tempi maggiormente affluiva verso il teatro di prosa.

Al di sopra del ceto medio, il teatro è visto come un divertimento, semplicemente come un fatto snobistico; interessano soprattutto le « prime » eleganti, gli spettacoli eccezionali, eccezionali da un punto di vista mondano.

Concorrono quindi a spiegare questi atteggiamenti del pubblico verso il teatro drammatico due cause prevalenti: una di ordine economico, l'altra di ordine morale; cioè, le condizioni economiche e il livello culturale, sul quale soprattutto bisogna concentrare l'attenzione.

Signori, sappiamo tutti qual'è il livello medio culturale al quale dobbiamo fare riferimento. Lasciamo il problema dell'analfabetismo e dei molti italiani che arrivano alla prima o alla seconda o al massimo alla terza elementare, parliamo pure di quei molti italiani che hanno raggiunta una certa età ed una certa esperienza, anche a prescindere dai loro studi elementari. Orbene, questa gente non legge, non frequenta biblioteche e (cosa più grave) non compra neppure i giornali; affolla inverosimilmente i cinematografi; e sarebbe poco male, ma gli è che spesso i film che hanno maggior successo sono i peggiori, come deteriori sono i settimanali che più corrono nelle mani di troppa parte del popolo. E inverosimilmente questa gente affolla anche gli stadi sportivi.

Non vi sembri quindi affrettata la conclusione che il problema del teatro è un problema sociale fra i più delicati e che la crisi che vi è connessa si avvierà a radicale soluzione secondo la misura e l'intensità con cui si ristabilirà il necessario equilibrio fra i fattori economici e quelli della cultura. Non sono quindi i 250 milioni di cui dispone l'onorevole Andreotti che potranno salvare il teatro, ma il bilancio del ministro del tesoro (dei ministri del tesoro, diciamo) e i molti miliardi di più che dovrebbe spendere il ministro per la pubblica istruzione; qui

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

è il segreto per una graduale ed effettiva risoluzione del problema.

Oggi, comunque, l'attività teatrale è un lusso, e il male è tutto qui. Siamo in area depressa anche nel campo teatrale: meno evidente e meno drammatici gli effetti. Non ci sono i morti e non ci sono le sommosse, ma, per un paese di antica civiltà come l'Italia, non meno gravi, a lungo andare, le conseguenze.

Che cosa ci resta dunque da chiedere all'onorevole Andreotti in questo momento e in queste condizioni? Tutto quel che si può chiedere è che spenda nel modo migliore gli scarsi fondi di cui dispone, senza sopravvalutare a priori i risultati che si possono conseguire. Io mi rendo conto che sarebbe inutile sollecitare la costituzione di una cassa autonoma per il teatro o chiedere all'onorevole Pella maggiori stanziamenti per il teatro o per la cultura in genere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Bisognerebbe sovvenzionare il pubblico, ma sarebbe un po' troppo!

ARIOSTO. Vi è però una cosa che il Governo, che l'onorevole Andreotti possono fare: curare (può farlo, ed io credo che lo farà) che la nuova legge che metterà al mondo la nuova commissione consultiva per il teatro sia un parto felice. E, poi, rinnovo una raccomandazione che più volte, caldamente, è stata rivolta all'onorevole Andreotti: potenziare gli enti, gli istituti che possono svolgere, per la loro struttura e per il loro carattere istituzionale, una azione veramente proficua per il teatro di prosa.

Suggeriamo cioè l'unica politica teatrale che possa essere realizzata nella attuale situazione.

Primo: fare quanto è possibile per suscitare, per aumentare un autentico interesse per il teatro in strati sempre più larghi del pubblico con iniziative intelligentemente propagandistiche. In tal senso chiedo scusa se debbo parlare di un ente che presiedo io. Mi sembra fondamentale la funzione dell'« Istituto del dramma italiano », il quale con varie iniziative, che possono essere criticate (come dicevo prima, sono effettivamente criticate): pubblicazione di una rivista teatrale, che ha per obiettivo la diffusione, la propaganda, la difesa di quelli che sono i valori del repertorio nazionale; l'organizzazione di letture teatrali destinate soprattutto a opere nuove; organizzazione di conferenze in cui si invitano critici, registi, attori. Tutto un complesso di inizia-

tive per richiamare verso il teatro l'interesse di categorie sempre più ampie.

E mi consenta l'onorevole Andreotti un diversivo *pro domo mea*, che è poi la *domus* degli autori italiani.

L'Istituto del dramma italiano, fra i vari enti, è indubbiamente il più discusso e a questa discussione non è rimasta estranea la direzione generale dello spettacolo. Ma forse il più discusso perchè è l'unico che si muove, perchè è il più utile, il più attivo, di una attività che lede interessi non tutti legittimi; utile perchè promosso dagli autori e dagli stessi governato sotto il rigido controllo dell'amministrazione statale. Come l'onorevole Andreotti può testimoniare, polemiche e attacchi offensivi si spuntano contro un ente morale la cui gestione amministrativa è limpida e dove non esistono cariche retribuite, dove non vi è il più modesto gettone di presenza. Dell'Istituto del dramma italiano il bene o il male lo dirà il consuntivo. Lì si lavora per il teatro italiano e per nessun altro scopo.

Non ho mai capito perchè questa falange di critici non abbia mai messo l'occhio sul funzionamento degli altri enti.

Voglio citare un esempio: l'Ente italiano scambi teatrali che, a differenza dell'I. D. I., è un ente di diritto pubblico e del quale si può dire tranquillamente che, così come è ridotto e come funziona, non ha ragione di esistere. Organizzato per difendere il repertorio italiano all'estero, vive la sua vita grama collocando il repertorio straniero in Italia. Nonostante gli sforzi operati dalla direzione generale dello spettacolo, questo ente vive nella più giustificata diffidenza degli autori e si può ben definire una ruota che gira a vuoto. V'è di peggio ed è opportuno che l'onorevole Andreotti ne sia informato: per incrementare in qualche modo la sua attività, non si fa scrupolo di violare la legge concedendo abbuoni e premi (il cosiddetto « rientro ») alle compagnie che rappresentano lavori del suo repertorio straniero.

Più volte è stato denunciato questo scandalo e, anche recentemente, in una riunione presso la Società italiana autori ed editori, con precise accuse mosse da più parti in presenza dell'avvocato De Pirro, direttore generale dello spettacolo.

In altri termini, siamo di fronte ad un ente sovvenzionato dallo Stato, che allo Stato è costato e costa fior di milioni, che esercita una concorrenza sleale al repertorio italiano, collocando il repertorio straniero a tariffe ridotte, in violazione della legge dei diritti di autore. Gli autori italiani

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

desiderano che l'Ente scambi teatrali sia restituito a una vita dignitosa e a una attività utile e consona alle sue finalità e sperano che l'onorevole Andreotti si decida a prendere delle misure.

E chiudo il diversivo.

Secondo punto di questa politica teatrale che suggeriamo: favorire la creazione di un repertorio italiano. E questo non è suggerito da un senso di nazionalismo male inteso, ma semplicemente perchè, a nostro giudizio, la vitalità di un teatro, come l'esperienza dimostra, non può essere data che dall'esistenza di un repertorio nazionale, che rifletta i problemi, le inquietudini, le aspirazioni, le esigenze del pubblico al quale è destinato, e perciò sia capace di interessarlo direttamente. A questo proposito, io ritengo che sarebbe opportuno incoraggiare tutte quelle iniziative sperimentali, che conservino però il carattere puramente sperimentale a scopo veramente artistico, che possano contribuire a introdurre elementi di novità e di interesse nella vita teatrale, che siano in grado, per quel loro carattere, di presentare al pubblico le novità, che diversamente non arriverebbero alla ribalta.

Come presidente dell'I. D. I., io vi posso testimoniare il fervore degli autori italiani e la loro passione; come posso attestare la buona volontà con la quale capocomici e organizzatori si battono per superare le difficoltà. E dobbiamo anche prendere qui atto che alcuni dei maggiori, più autentici successi della scena di prosa, in questi ultimi mesi, sono dovuti a lavori italiani.

Posso assicurare che anche fra le commedie che non hanno potuto giungere alla scena, ve ne sono di importanti e significative. Alcuni giovani si fanno avanti e promettono di continuare non indegnamente la grande tradizione del teatro drammatico italiano. Ma non si può ignorare la mortificazione dei nostri autori, costretti a rivolgersi a un pubblico sempre più ristretto. Così, troppi fra i migliori si scoraggiano e volgono ad altre attività il loro ingegno, generando in questo modo un circolo evidentemente vizioso.

Infine, bisogna ampliare la rete teatrale, sia estendendo, nei limiti del possibile, le già notevoli facilitazioni concesse alle imprese teatrali nel settore dei trasporti, sia facilitando, nei centri che ne sono sprovvisti, il restauro dei teatri che non sono in condizioni di agibilità, e favorendo la costruzione di nuovi teatri. Se vi fosse un teatro ogni 100 cinematografi forse questo problema sarebbe

risolto. Noi riteniamo che alcune somme, spese per le manifestazioni teatrali, vadano in gran parte perdute ai fini di una soluzione, sia pur modesta e relativa, della crisi del teatro.

Particolarmente errato ci pare qualche indirizzo cui vanno forti somme per manifestazioni straordinarie. Che cosa rimane, per esempio, di uno spettacolo per il quale si sono spesi 50 milioni e al quale hanno assistito poche migliaia di persone? Con la stessa somma poteva essere restaurato un teatro che sarebbe rimasto a far parte stabilmente del patrimonio teatrale nazionale e avrebbe aperto una nuova piazza al giro delle compagnie.

Ecco l'aspetto sotto il quale può essere criticamente esaminata la validità dell'attuale sistema delle provvidenze.

Onorevole sottosegretario, un interrogativo, ed è questo: è più conveniente risolvere con uno spezzettamento dei fondi una quantità di piccole questioni più o meno limitate, o è doveroso affrontare coraggiosamente la soluzione dei grandi problemi di base del teatro italiano? Ritorno cioè al concetto della tattica e della strategia.

E a questo proposito non ritengo inutile porre una suggestione a favore del teatro di prosa. Non sarebbe il caso — e sarebbe un gran titolo d'onore per lei, onorevole Andreotti — di mettere almeno allo studio un problema del quale si parla da tanti anni e che costituisce in un certo senso la spina della situazione teatrale italiana; cioè non si potrebbe studiare seriamente la possibilità di costituire un teatro di Stato?

Anche questo è un interrogativo, è un invito, è una speranza. Una speranza un po' vaga, veramente, se il Governo, di fronte ad un problema piccolo, in paragone, qual'è quello del Teatro delle arti di Roma, si perde nei meandri delle difficoltà burocratiche e amministrative.

Già autori, attori e appassionati hanno espresso il desiderio che il Teatro delle arti che è uno dei tre, dicensi tre (non vogliamo mettere il Valle che è un mezzo teatro)...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non offenda l'onorevole Giannini, che è stato rappresentato al Valle!

ARIOSTO. Il collega Giannini avrebbe preferito essere rappresentato all'Eliseo... Comunque, uno dei quattro che esistono in Roma, sia conservato al teatro drammatico. È una faccenda che riguarda in modo particolare il ministro del lavoro, onorevole Ma-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

razza, ma non è azzardato sperare che il sottosegretario alla Presidenza possa suggerire il sistema per risolvere la situazione nel modo migliore e cioè in modo che il Teatro delle arti rimanga destinato alla scena di prosa...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ha già dato assicurazioni precise il ministro Marazza.

ARIOSTO. Ne sono felicissimo. Viva Marazza!

Per concludere sul teatro, esprimo il voto che, scadendo fra pochi mesi i poteri della commissione per le sovvenzioni, prevista dal decreto 20 febbraio 1948, n. 62...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sono già scaduti...

ARIOSTO. Sono male informato. Essa comunque venga riformata (riformata ancora non è, almeno credo) con l'inclusione dei rappresentanti delle categorie interessate liberamente scelti da esse. Questo è un principio elementare di democrazia, che può essere stato accantonato nell'immediato dopoguerra, ma al quale bisogna assolutamente tornare se si vuole che la commissione funzioni nel modo più soddisfacente possibile ed esoneri l'amministrazione da talune responsabilità che non le competono.

L'onorevole Andreotti credo ne sia convinto al pari di me. Difatti con questo criterio si è formata la commissione consultiva per la cinematografia e il comitato italiano che assegna ai film italiani i premi governativi. Questa è la strada buona. Collaborazione fra amministrazione e rappresentanti qualificati delle categorie e designati dalle categorie. Questo è quello che si chiede anche nel settore del teatro.

Io sono sicuro che una commissione consultiva per il teatro e una commissione per le sovvenzioni, formate con questo criterio saranno sempre meno un impaccio e sempre più un aiuto per l'amministrazione. Molte critiche cadranno, molte riserve non avranno più ragion d'essere.

Lo Stato deve controllare la gestione e l'attività degli enti che sovvenziona; deve sapere a chi e per quali scopi distribuisce il danaro, ma non deve esso stesso gestire, dirigere e stabilire i programmi. Questa responsabilità deve lasciarla a quelli che chiamerò i « tecnici », e valersi del loro consiglio.

In altre parole, né autonomia, né asfissia degli enti. Questa mi sembra la politica più idonea a facilitare, da un lato, i rapporti tra amministrazione e gli enti, dall'altro, il

conseguimento degli scopi comuni all'una e agli altri.

E vorrei passare ad un'altra più complessa, non meno importante attività: il cinematografo.

Le sorti della cinematografia italiana sono state affidate ad una legge che, elaborata alla chetichella, discussa in modo sommario, in via di urgenza, da Commissioni speciali presso la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, ha visto la luce sulla *Gazzetta ufficiale* il 29 dicembre dello scorso anno.

Da molto tempo, chi esplica la propria attività nel settore della cinematografia invoca un testo unico, rivolto a garantire, in modo organico e continuativo, la possibilità di una produzione cinematografica libera, affrancata dai pericoli monopolistici, che trovi nell'incoraggiamento e nella tutela offerti da una legge sana e tecnicamente efficiente la premessa necessaria per il suo sviluppo, qualitativo e quantitativo.

Anche questa volta, però, le aspettative sono state deluse; tanto che alcuni sono arrivati a questa conclusione: sia pure imprecisa e sgangherata, una legge per la cinematografia v'era, la legge del maggio del 1947; valeva la pena di farne uscire un'altra dello stesso calibro? Non sarebbe stato più intelligente rinnovare, in via provvisoria, la precedente e, frattanto, disporre con ponderazione e con l'ausilio di veri esperti l'invocato testo unico?

A questo interrogativo se ne sono aggiunti altri: perché ad una legge così importante che involge interessi di miliardi — e quanti miliardi! — è stato dato in sede parlamentare un valore pressoché trascurabile? Perché si è lasciato fare ad una Commissione ristretta, composta, per la gran parte, di colleghi che hanno dovuto, almeno in parte — non credo di offendere i colleghi che facevano parte di questa Commissione — improvvisare la loro competenza? Perché questa Commissione è stata ridotta ad esaminare e discutere *in extremis*, cioè allo spirare del 1949, quando era ormai in scadenza la vecchia legge del 1947 e bisognava ad ogni costo uscire con le nuove disposizioni? E perché, infine, mentre l'articolo 1 della vecchia legge precisava che « l'esercizio dell'attività di produzione di film è libero », la nuova legge non riproduce questa norma? Una dimenticanza, forse...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Perché ciò è scritto nella Costituzione, che nel frattempo è entrata in vigore.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

ARIOSTO. Non stava male ripeterlo nella legge.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È inutile.

ARIOSTO. Abbiamo proprio ieri sentito quante cose vi sono nella Costituzione. Non è sufficiente che sia nella Costituzione, come non è sufficiente che nella Costituzione vi siano delle bellissime affermazioni, che sono molto più importanti di questa.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Tanto meno aveva importanza metterla in una legge ordinaria.

ARIOSTO. Se vi fosse stata, non sarebbe stato male: sarebbe stato un incoraggiamento morale ai produttori.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Vogliono ben altro i produttori! Si è tolta apposta, perché non ha alcun significato mettere in una legge una frase del genere: «l'esercizio della produzione cinematografica è libero»; è chiaro che, se non vi sono vincoli, contemplati da quella legge o da altre, la produzione è libera.

ARIOSTO. Non è l'affermazione generica, importantissima della Costituzione, in quanto la legge alla quale mi riferisco dice appunto: «l'esercizio dell'attività di produzione di film è libero». Quindi, non si riferisce al fatto artistico in genere, ma ad un fatto artistico nella sua estrinsecazione. Comunque, mi sembra una questione di lana caprina.

In questo clima di delusione, di dubbio, talvolta di sospetto, ogni interessato alla produzione cinematografica ha intravvisto dietro il volto freddo della nuova legge — se ha sbagliato tanto meglio — tutto un lavoro di forze influenti che in sordina hanno manovrato per garantire ai propri organismi posizioni di privilegio.

Per esempio, quei documentaristi indipendenti, ossia non legati apertamente o nascostamente a grandi case di produzione o di noleggio, che si affaticano per dare alla luce (e spesso vi riescono) con coscienza e con decoro una produzione educativa intelligente che onora l'Italia, si sentono oggi particolarmente offesi, danneggiati e scoraggiati da quelli che io chiamo i sottili fariseismi della nuova norme di legge, che ostentano sì il proposito di incoraggiare il film «avente valore scientifico e culturale» ma che in realtà lo pongono alla mercé del giuoco monopolistico del produttore, forte a quattrini e fortemente protetto, in combutta con i distributori e con gli esercenti consorziati per formare i circoli chiusi di programmazione.

Mi si domanderà: dove sta il giuoco monopolistico e dove converge? Questo è un vecchio argomento sul quale volevo prendere la parola esattamente un anno fa. Invece, poiché ero ammalato e ricoverato in un ospedale, altri parlarono al mio posto. Tanto più volentieri ne parlo ora.

Principalmente il cosiddetto «cinegiornale», cioè il film di attualità che durante il ventennio fascista si chiamava *Giornale Luce*. Esso era protetto da una legge che ne rendeva obbligatoria la proiezione in tutti i cinematografi, pena il ritiro della licenza di esercizio. Oggi abbiamo la *Settimana Incom* protetta da una candida legge che ne favorisce indirettamente il predominio su ogni altra iniziativa di attualità e di cortometraggi, attraverso un abile giro di cifre realizzato su un gioco di proporzioni.

Prendiamo in esame la legge. Essa concede, a favore di un cortometraggio nazionale che abbia i requisiti minimi di idoneità tecnica, artistica e culturale, un contributo pari al 3 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film è stato proiettato, e ciò per un periodo di tre anni, o di cinque mesi per il film d'attualità.

La vicenda di questa duplice disposizione di legge è interessante. Quando la Commissione speciale, presieduta dall'onorevole Togni si riunì nel dicembre del 1949 per un primo esame del disegno di legge, l'onorevole Mazzali rilevò l'inopportunità di riservare uguale trattamento ai cortometraggi ed ai cinegiornali. Infatti i primi richiedono studio, tempo, spese, non richiesti dai secondi, ed hanno un valore tecnico artistico ed educativo, che almeno attualmente il giornale di attualità non possiede, avendo un carattere di pura informazione, spesso molto piatta, o di propaganda, spesso maldestra ed anche di pubblicità (e ne parleremo dopo) con versamenti di cifre ragguardevoli da parte di inserzionisti.

L'onorevole Mazzali proponeva dunque di non dare un premio cospicuo ai film di attualità, anche perché, egli aggiungeva, essi godono già di un certo monopolio per ragioni diverse. L'onorevole Mazzali non ha creduto di specificare di più queste ragioni diverse, quindi disse una frase un po' nebulosa ma significativa, che noi ci sforzeremo di rendere un po' più chiara.

L'onorevole Andreotti, in quella seduta, almeno così risulta dal resoconto stenografico, difese molto la concessione del 3 per cento anche ai cinegiornali, e di fronte alle argomentazioni che parlavano di monopolio esistente, ritenne di spiegare il fatto così

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

il monopolio deriva da una situazione di fatto e dall'assenza di altre iniziative...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si capisce: sono gli esercenti che dovrebbero assumere una iniziativa del genere!

ARIOSTO. Forse in quel momento l'onorevole Andreotti non aveva presente che ci sono anche altre iniziative italiane di cine-attualità, ad esempio la S. E. D. I. e il *Cine-sport*, il quale, pur limitando la propria attività ad un settore ben definito, trova settimanalmente sui suoi passi, come un posto di blocco, il nutrito schieramento Incom che si accaparra esclusive di ripresa delle partite di calcio, di corse ciclistiche, ecc., per cui avviene una riprovevole quotazione borsistica dei servizi di *reportage*, restando bloccato poi presso gli esercenti il prodotto della concorrenza.

Nella ricordata seduta di Commissione legislativa fu l'onorevole Guglielmo Giannini a rompere le reticenze quando chiese all'onorevole Andreotti: «Questo monopolio di fatto della Incom, può essere facilmente abbattuto»? Questa era una domanda sintomatica, poichè alla base di questa domanda stava la preoccupazione di evitare, attraverso una legislazione efficiente e imparziale, il costituirsi di monopoli. L'onorevole Andreotti diede risposta affermativa, ma aggiunse: «Non comprendo perchè gli esercenti non organizzino tra di loro un'attività di attualità, in quanto proprio essi potrebbero detenere un monopolio di fatto». Si rese conto l'onorevole Andreotti che preparava una sanatoria di ciò che, in realtà, la Incom stava già disponendo...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'accordo c'è da due anni.

ARIOSTO ...ed ora ha pienamente attuato, cioè una intesa di fatto con gli esercenti, mediante la suddivisione con essi del premio governativo, compensata, come è ovvio, da una concessione in esclusiva?

Così la Incom può aumentare a dismisura, per effetto di tali accordi, il numero delle copie dei suoi settimanali, saturare vasti settori dell'esercizio cinematografico al quale distribuisce una parte dei suoi proventi stabiliti dalla legge, e può trattenere per sé l'altra parte, che raggiunge tranquillamente il miliardo. È una saggia destinazione dei denari del contribuente!

E torniamo alla seduta della Commissione legislativa: il dibattito articolo sull'ammontare del premio al cinegiornale di attualità

venne emendato: dal 3 per cento fu ridotto al 2 per cento.

L'onorevole Andreotti apparve convinto e ragionevolmente si arrese; ma, passato il disegno di legge al Senato, per l'esame da parte della competente Commissione, entra in attività la «colonna madre» della Incom, cioè il senatore Guglielmone, presidente dell'Incom e presidente della Commissione. Così avvenne che il 2 per cento risali al 3 per cento e la legge fu varata.

Tutto ciò è risaputo, ma è soprattutto meditato dai produttori indipendenti di cortometraggi, che vivono in preoccupazioni sempre maggiori, perchè vedono allontanarsi sempre più la prospettiva di una remunerazione morale e materiale dei loro sforzi e dei capitali impiegati nella onesta produzione dei loro film. Onesta e faticosa, perchè quando un cortometraggio è ideato, incomincia il suo calvario. Prima stazione: obbligo di denunciare alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'inizio della lavorazione, il soggetto del film, il piano di finanziamento e quello di lavorazione, l'elenco del personale tecnico e artistico, ecc..

Seconda stazione del calvario: l'esame del cortometraggio da parte del comitato tecnico ai fini della concessione dei benefici di legge, ecc.. Vi sono documentari fortunati, che ottengono senz'altro l'ammissione al 3 per cento, mentre vi sono altri che per lungo tempo giacciono in letargo negli uffici per la cinematografia a Roma e, magari più meritevoli degli altri, debbono attendere invidiando i raccomandati di ferro.

Terza stazione: ottenuto il 3 per cento, come e dove collocare il film? È un problema grave questo che involge tutta la dignità dei documentaristi, perchè accade questo: che il noleggiato organizzato dalle grandi case si è all'estero per conto proprio, sotto nomi di paglia, una produzione documentaristica; che gli stessi esercenti di sale cinematografiche si sono assicurati, in alcuni settori una produzione propria di cortometraggi, cosicchè non è difficile che un produttore libero, indipendente, trovandosi in possesso di una sua produzione ammessa ai benefici di legge e desideroso di collocarla in regolare programmazione, si senta fare una offerta di questo genere: «Tu mi vendi il tuo cortometraggio per 300 mila lire». Proprio così!...

ANDREOTTI, *Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio*. Vuol dire che è molto brutto.

ARIOSTO. Non è questione di brutto o di bello, ma è che questa è una strada obbli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

gata. Perché, che cosa può dire l'esercente? «Se accetti, bene; altrimenti il tuo film non verrà programmato, in quanto ne ho uno dei miei».

Questo è il poco onorevole orizzonte mercantile dischiuso alla cinematografia italiana da una legge tecnicamente debole e influenzata.

Ed a questo punto torna conto di parlare di un organismo che è dello Stato: l'Istituto Luce, a cui ha accennato anche l'onorevole Mazzali; istituto che, nonostante le numerose barriere fraposte anche oggi da chi vive godendo i frutti di un monopolio, è risorto a vita nuova, in attesa di una sua regolamentazione ufficiale, che si spera prossima. Si diceva e si dice: ma è una istituzione fascista! Questo è il *leitmotiv* nella battaglia contro di esso, preparata sul piano sentimentale che poteva far presa sui più: cioè che era un organismo creato dal fascismo, che era il *Popolo d'Italia* del cinematografo e che sarebbe stata una vera vergogna risumarlo.

In realtà l'istituto non è stato creato dal fascismo, ma era sorto intorno al 1920 con carattere di semplice iniziativa privata in forma di sindacato d'istruzione cinematografica, con lo scopo di produrre e diffondere film didattici. Il sindacato si trasformò nel settembre 1924 in una società anonima, con la denominazione di Unione cinematografica educativa (L. U. C. E.). Successivamente nel 1926, sotto le pressioni del Governo, fu eretto in ente morale di diritto pubblico e divenne l'organo tecnico dello Stato per la diffusione della cinematografia «educativa».

L'istituto quindi venne solo «potenziato» dal fascismo, come del resto accadde a molti altri enti e giornali.

Inoltre è opinione generale che l'attività dell'istituto riguardasse i soli «giornali» mentre invece i fatti provano che essi non rappresentavano che il 40 per cento dell'attività totale, essendo il 60 per cento costituito dai documentari scientifici, didattici e turistici (infatti gli stessi americani nel 1945 fecero presso il «Luce» un forte acquisto di questi documentari, che essi giudicarono di primissimo ordine). E altre menzogne più o meno efficaci vennero diffuse riguardo all'istituto Luce che, come dicevo, è risorto, e credo sia doveroso elogiare qui lo sforzo compiuto dal suo commissario e da tutto il personale che con volontà e abnegazione, senza far pesare sullo Stato neppure per una lira questo sforzo, ha rimesso l'istituto in piena efficienza.

Difatti oggi l'istituto Luce è un patrimonio ingente, costituito da attrezzature tecniche di primo ordine. Si è riavuto perfettamente delle avventure trascorse ed ha riattivato in modo egregio la sua attrezzatura utile alla ripresa di «interni» e di «esterni», allo sviluppo e alla stampa dei film, alla sincronizzazione e al doppiaggio. In questi ultimi tempi, poi, la sua attività si è moltiplicata, talché il Luce è riuscito a chiudere ogni mese in attivo il proprio bilancio: un ente statale che chiude in attivo!

GIANNINI GUGLIELMO. Non se ne occupa nessuno...!

ARIOSTO. Onorevole Giannini, non esiste, giuridicamente: è in liquidazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Per fortuna lavora, pur non esistendo. Vi è da otto mesi al Senato un apposito disegno di legge.

ARIOSTO. Ma intanto non può mandar fuori la sua produzione e non ha neppure figura giuridica per essere ammesso ai benefici E. R. P.. È enorme! E poi prevedo che le difficoltà saranno anche qui molte come furono al Senato, anche se la strada è evidentemente chiara.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si è già votato il passaggio agli articoli in Commissione.

ARIOSTO. Auguriamoci che il progetto di legge abbia al Senato e alla Camera la più sollecita approvazione.

Ma cosa dobbiamo dire ad esempio di questo strano paradossale fatto? Il Ministero dell'agricoltura e la direzione in Italia per la propaganda per il piano Marshall ebbero un giorno rispettivamente bisogno di un documentario da utilizzare ciascuno per i propri interessi. I due ignorando l'esistenza del «Luce», interpellarono alcuni produttori privati di cortometraggio e affidarono loro l'impresa stabilendo il prezzo in 7 milioni per documentario.

Cosa fecero questi produttori privati, i quali non avevano neppure il principio di una attrezzatura propria? Fecero fare tutto al «Luce», ordinando in proprio, ed il «Luce» stabilì l'onesto prezzo di due milioni a documentario: la lauta differenza andò agli scaltri produttori. E di questi esempi ne potremmo fare parecchi, anche se non così gravi dal punto di vista dell'entità finanziaria.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Di che Ministero si tratta?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

ARIOSTO. Del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della direzione in Italia per la propaganda del piano Marshall.

GIANNINI GUGLIELMO. Lasciamo andare; potrebbero venire fuori delle complicazioni diplomatiche.

ARIOSTO. Che cosa rivela questo duplice episodio che ha del grottesco? Tre cose: che lo Stato in questo caso non fa i suoi interessi e non tutela gli onesti interessi degli onesti produttori e favorisce, sia pure inconsapevolmente, i colpi degli speculatori. La ragione è questa: che noi indugiamo troppo a dare una chiara e giuridica fisionomia ai nostri organismi attraverso leggi organiche.

Ora, questo momento per dare una fisionomia chiara al risorto istituto Luce, mi sembra sia venuto.

È fuor di dubbio che la legge concederà ad esso alcuni favori. V'è soltanto da augurarsi che non si esageri, affinché non avvenga quell'accentramento di attività documentaristica che nel ventennio diede il colpo di grazia alla libera attività dei produttori onesti e intelligenti e, in definitiva, abbassò il tono generale della cinematografia educativa in Italia. Non si chiede allo Stato di fare il cinematografo, ma si chiede di avvalorare, coordinare, e tutelare saggiamente le fatiche di tutti, ivi compresi quelli che non hanno intenzioni imperialistiche nel settore della cinematografia, volendo soltanto esercitare in questo campo la loro professione dignitosamente per ritrarne adeguati frutti.

Io ho il « pallino » — come si dice — dell'istituto Luce e vorrei che mi consentiste di parlarne ancora qualche minuto, al fine di spezzare una volta di più una lancia in favore di questo istituto, perchè io ritengo che sia di una utilità la quale sfugge a troppi.

Vi è una tesi che è sostenuta da alcuni privati, e specialmente dall'Incom, per discutere la rinascita del « Luce » (naturalmente rinascita che lederebbe i suoi cospicui guadagni). La tesi è questa: lo Stato non deve far concorrenza ai privati. D'accordo, ma noi domandiamo: può un privato assumere un compito che è precipuo dello Stato? Perchè, la situazione attuale è la seguente: attraverso i premi governativi che lo Stato elargisce a fondo perduto ai produttori di documentari e all'« Incom », si vorrebbe raggiungere lo scopo evidente di incoraggiare, migliorare e incrementare la produzione dei cortometraggi. Indubbiamente, ha ragione l'onorevole Mazzali: tale scopo, esaminata la produzione attuale dal punto di vista qualitativo, risulta fallito. Infatti il premio governativo più

che incentivo al miglioramento della produzione, nella maggior parte dei casi è servito ad una impostazione su basi esclusivamente commerciali e speculative dell'attività documentaristica e non poteva essere diversamente data la situazione.

È evidente che il produttore tende a realizzare il documentario col minimo di spesa possibile e cercando di ricavarne il maggior lucro, ignorando il fine particolare a cui tende lo spirito della legge.

L'Incom, infatti (per parlare della maggiore società italiana di cortometraggi) ogni anno incamera, compresi gli introiti derivanti dalla pubblicità, più di un miliardo. Abbiamo già affermato che questa cifra le proviene dalla Società autori e editori che la impone sui biglietti, col meccanismo che conosciamo.

Godendo di questi benefici, la suaccennata società ha contribuito a raggiungere quei fini che sono previsti dalla legge? A me pare di no. Infatti, quella cifra che il contribuente spettatore ha versato alla società autori e per essa allo Stato che a sua volta la elargisce quale contributo a fondo perduto ai produttori, e principalmente alla Incom, viene utilizzata prevalentemente per il pagamento degli utili agli azionisti e per la corresponsione di favolosi stipendi ai dipendenti della Incom.

Vediamo, per contropartita, cosa ci fa vedere la Incom sui giornali. Ciascun numero è composto normalmente di sette avvenimenti con un metraggio complessivo di 250 metri (il minimo stabilito). I giornali sono suddivisi così: due per avvenimenti esteri, ottenuti in cambio con altre società straniere; 5 soggetti italiani così ripartiti: uno per l'attività sportiva, un altro per l'attività generale (cerimonie, ricorrenze ed altri avvenimenti, di cui uno sempre girato a Roma), uno di evidente carattere pubblicitario ed uno che avrebbe la pretesa di divertire lo spettatore.

Sono documentari che risentono della mancanza di concorrenza e della mancanza di organizzazione; filmetti buoni per i ragazzi nei quali gli avvenimenti non maggiori sono spesso ignorati. Il pubblico vede in che modo si confeziona la pastasciutta, in che modo i bambini vanno a scuola, in che modo parla l'aristocrazia; qualcuno che arriva o parte; e, per finire, l'immane trasmissioni di calcio, come è immancabile la trasmissione settimanale alla radio. Questa è la *Settimana Incom*, con le sue trombe annunciatrici, con la pellicola che avvolge la statua,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

con l'ossessionante Sandro Pallavicini direttore (se ne vanta anche...) e il numero progressivo. Ma il gioco dei bussolotti del cortometraggio cinematografico italiano non è ancora finito: subentrano infatti i fattori « politica e pubblicità », che hanno il proprio peso e risultano evidenti allo spettatore più sprovveduto. Senza contare la strombazzatura di un settimanale a rotocalco che non solo viene pagata dallo spettatore col prezzo del biglietto, ma viene anche compresa dallo Stato nel premio del tre per cento.

In tal modo, tra uno spettacolo e l'altro, tra un supercolosso in technicolor e un film neo-realista, si realizza e si completa uno dei più grossi scandali nazionali, per di più ufficialmente riconosciuto e giustificato per legge. Per cui ogni giorno di più si rende urgente la ripresa in assoluta concorrenza, su tutti i campi, dell'istituto Luce che potrebbe divenire in breve l'organo veramente moderatore della produzione documentaristica italiana.

Ora, cosa potrebbe fare l'istituto Luce in questo campo, con i capitali dei contribuenti spettatori? Questo mi sembra il punto importante. L'istituto Luce, costituito senza fini speculativi, rivolgerebbe ogni sua azione esclusivamente al miglioramento qualitativo della produzione, al potenziamento industriale del settore documentaristico (quindi, acquisto di nuovi mezzi tecnici adatti a facilitare e migliorare la produzione, miglioramento ed educazione dei tecnici stessi) e, ultima cosa e più importante, potrebbe svolgere una elevata funzione sociale rivolta all'educazione dello spettatore, alla propaganda di carattere culturale turistico all'estero.

In sintesi, l'istituto dovrebbe svolgere il seguente programma:

1°) realizzare documentari didattici, scientifici, culturali per scuole ed organizzazioni;

2°) realizzare documentari di carattere turistico, da inviare all'estero, completamente gratuiti, come è in uso in altre nazioni, sia per potenziare il turismo, sia come propaganda a carattere nazionale;

3°) potenziare la produzione in senso qualitativo (non va dimenticato che l'istituto aveva raggiunto una perfezione tecnica notevole in passato).

GIANNINI GUGLIELMO. Aveva creato le maestranze, aveva creato operatori formidabili che tutto il mondo ci invidiava!

ARIOSTO. 4°) potenziamento dei mezzi tecnici, ossia acquisto di macchine moderne e di nuove attrezzature che potrebbero con-

sentire di mettersi alla pari con altre nazioni più progredite nel campo cinematografico;

5°) potenziamento degli stabilimenti sia del doppiaggio che dello sviluppo a stampa, tanto da divenire pilota e guida nella produzione cinematografica nazionale;

6°) perfezionamento del personale tecnico cinematografico con creazione di eventuali corsi e invii all'estero (se occorre) a scopo di studio e perfezionamento.

Non è del resto una novità: si veda come in questa delicata e importante materia si regolano gli altri paesi: Stati Uniti: il dipartimento di Stato produce direttamente attraverso una speciale sezione documentari di propaganda e didattici per l'esercito, la marina e la sanità pubblica. Inghilterra: la *Film Division* presso il ministero delle informazioni produce direttamente documentari culturali e di propaganda per l'esercito, la marina, la sanità, il turismo, la scuola. Canada: il *National Film Board* produce per conto di tutte le amministrazioni dello Stato documentari di propaganda, culturali e didattici. Argentina: la direzione generale per gli spettacoli pubblici ha una propria « Sezione per la produzione di documentari ». Messico: la commissione nazionale per la cinematografia produce documentari a carattere culturale e di propaganda. Spagna: la giunta centrale per la cinematografia cura la realizzazione di documentari culturali e di propaganda. Francia: la produzione dei film didattici e di particolari attualità viene curata direttamente dal sottosegretariato per la stampa e le informazioni.

Ora è chiaro che un'attività cinematografica di questo genere rappresenterebbe per qualsiasi società privata un *deficit* considerevole. Qui, invece, potrebbe trovare concreta applicazione esclusivamente nell'ambito dell'istituto « Luce ». Inoltre, il potenziamento di questo settore significherebbe un aumento di un patrimonio dello Stato e potrebbe far sentire il suo benefico influsso sia sull'educazione delle masse sia nel miglioramento qualitativo di tutta la produzione cinematografica, con conseguente possibilità di conquista di mercati internazionali e di introito di valuta pregiata.

Da ciò risulta tutto il vantaggio che, tanto lo Stato che lo spettatore contribuente, possono ottenere dal nuovo impiego di questo capitale che, anziché essere convogliato nelle casse di privati speculatori, potrebbe essere affidato all'Istituto « Luce » che lo restituirebbe di nuovo al contribuente sotto forma di opera educativa e culturale e di attrezzatura

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

industriale nonché di realizzazioni tali da costituire esempio e stimolo per gli altri produttori sia italiani che stranieri. E tutta questa manna non costerebbe una lira allo Stato.

Onorevole Andreotti, onorevoli colleghi, vi chiedo ancora cinque minuti di pazienza perché voglio dire qualche cosa anche su alcuni aspetti dell'attività operistica in Italia.

Dalla fine della guerra la vita musicale italiana ha ripreso la sua attività con un crescendo annuale sempre più intenso e vasto. Alla vigilia di varare le nuove disposizioni che regoleranno le erogazioni di sovvenzioni a favore delle manifestazioni liriche (disposizioni che dovrebbero entrare in vigore, se non erro il 1° luglio, abbiamo un buon quadro di ciò che si potrebbe chiamare la pianificazione della vita operistica italiana, comprendente ben 111 centri fra grandi, medi e piccoli, che potranno, con assoluta certezza, alzare il loro sipario su quella che rappresenta senza tema di confronti, la nostra tradizione artistica più popolare. Se tutti i teatri contemplati nel progetto saranno posti in agibilità per il numero delle recite loro assegnate, si avranno in Italia 732 rappresentazioni, oltre quelle degli enti autonomi, e le eventuali manifestazioni straordinarie quali la « Sagra umbra » e il « Maggio fiorentino », tanto per citare le più importanti.

Le 732 rappresentazioni contemplate nel nuovo progetto governativo di sovvenzioni e promosse in genere dalla iniziativa privata, impegnano lo Stato con un contributo complessivo di 271 milioni e 500 mila lire. Si tratta di una cifra tutt'altro che ragguardevole se confrontata ai 2 miliardi che lo Stato eroga annualmente agli enti autonomi. Come si sa, gli enti autonomi, a parte le modeste sovvenzioni municipali ed i proventi dei magri incassi, vivono per il loro 80 per cento di esercizio finanziario con l'erogazione governativa. Gli enti autonomi furono creati con il presupposto che essi debbono perseguire fini di arte e cultura. Ma mi si permetta; osservate i due cartelloni presentati quest'anno dal Teatro dell'opera: non è possibile dire che la sovrintendenza si sia ispirata a tali superiori concetti. Non una sola opera nuovissima, né tanto meno opere di compositori contemporanei sono contemplate nell'esercizio artistico 1949-50 del Teatro dell'opera. Il più solito, battuto e ribattuto repertorio. Quindi, un desolante squallore il cartellone del teatro della capitale. Ancora più grave, ed essenziale ai fini di un prestigio artistico internazionale, appare la sua ne-

gletta situazione artistica, allorché consideriamo il Teatro dell'opera come teatro di rappresentanza per eccellenza. E non basta: si annunziano rappresentazioni di una compagnia di balletti straniera, trascurando di valorizzare, sull'esempio della Scala, che quest'anno ha allestito spettacoli di balletti di primissimo ordine, il suo complesso stabile che ha tutti i requisiti artistici per rispondere alle più raffinate esigenze, e tutto il dovere di giustificare le non lievi spese del suo mantenimento.

A proposito di balletti non è inopportuno osservare che le nuove disposizioni relative alla erogazione di sovvenzioni non contemplano alcuna concessione a favore di compagnie di balletti. Ciò rappresenta un'incomprensibile lacuna, quando si pensi che tale attività ha sempre avuto sede gloriosa in Italia, e che si tratta, infine, di un genere di spettacolo popolare.

È molto importante osservare come la richiesta di disposizioni di sovvenzioni, dedicate esclusivamente alla voce « balletti », sia invocata anche dalle masse tercoree degli enti stessi, le quali evidentemente sentono il bisogno di poter giustificare la loro esistenza e le loro retribuzioni. È un dovere per il Governo tutelare la categoria dei tercorei e dare loro ogni protezione possibile, specialmente quando si consideri che essi vengono fin dai loro primi anni sottoposti a un faticoso e lungo studio, studio che per la semplice acquisizione di una tecnica elementare dura ben 10 anni. Oggi, in Italia, si constata che molti elementi usciti dalle scuole degli enti di Roma e di Milano, non trovano modo di iniziare la carriera, e sono costretti a prestare la loro opera in compagnie di rivista. È assolutamente indispensabile che lo Stato annoveri tra le sue erogazioni alla musica anche l'attività ballettistica, assolvendo così un dovere di interesse sociale e artistico. Sia detto, incidentalmente, che una buona parte della produzione musicale contemporanea è dedicata al balletto, e che, quindi, proteggendo le rappresentazioni tercoree, si avvantaggia un genere di musica cui si sono dedicati con successo tutti i maggiori musicisti.

Altro importante problema è quello dello scambio nei vari quadri di attività della musica. Il sindacato nazionale dei musicisti fa conoscere come gli artisti stranieri vengono in Italia senza limitazioni di sorta, mentre gli artisti italiani all'estero debbono sottostare (cosa riconosciuta giusta) a regolamenti vari di contingentamento, e possono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

lavorare negli altri paesi d'Europa e d'America soltanto con il beneplacito dei sindacati locali. Inoltre, debbono pagare spesso due tasse. Mentre in Italia gli artisti stranieri non hanno bisogno, per entrare, di un regolare contratto di lavoro, per gli altri paesi questo è necessario, e per di più si è soggetti a delle complicate trattenute di valuta, che sono una automatica limitazione all'attività artistica straniera.

Constatato il continuo e intenso afflusso di concertisti, di cantanti, di direttori d'orchestra e di interi complessi corali, sinfonici, tercorei, stranieri, è indispensabile che il Governo provveda a stabilire una tutela attraverso leggi opportune che, senza arrivare (cosa che io non approvarei) a un contingentamento degli artisti stranieri, stabilisca almeno una giusta e legale reciprocità artistica e soprattutto un'equa tassazione a favore del sindacato nazionale dei musicisti, raggiungendo una logica pariteticità sociale con gli altri paesi.

Credo di essere stato obiettivo ma non penso neppure di aver dato fondo al problema. Gli aspetti dell'attività dello spettacolo in Italia sono molti e molti non sono stati accennati né da me né dall'onorevole Mazzali, che mi ha preceduto con alcuni accenni a questo proposito.

Mi auguro che queste modeste osservazioni, forse errate (e se sono errate, ciò deriva da una documentazione inesatta) possano portare un contributo allo sviluppo di queste attività che — mi riferisco ad un pensiero esposto inizialmente — non è vero debbano essere considerate di terzo piano in quanto sono parte integrante di quella che è la vita e la cultura di un popolo civile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si ricollega in qualche parte a quanto ha già detto poc'anzi il collega onorevole Walter. Credo però che non sarà male se in qualche punto ribadirò talune affermazioni.

Il problema delle pensioni di guerra — che, in gran parte, formerà oggetto del mio intervento, e che interessa centinaia di migliaia di pensionabili, o già pensionati, i quali attendono le provvidenze che la legge loro concede — è un problema evidentemente sentito in modo particolare dai più benemeriti fra i cittadini, e quindi è degno della nostra massima attenzione. Ciascuno di noi, credo, è già al corrente delle pratiche che si richiedono per la concessione di pensioni di guerra. Si

tratta di un problema angoscioso che ci presenta infiniti casi pietosi che serrano il cuore; è un problema che investe vari Ministeri: il Ministero del tesoro anzitutto, il Ministero della difesa, il Ministero dell'Africa italiana, e, a volte, anche il Ministero dell'interno. Mi rivolgo in modo particolare al ministro del tesoro mentre, per quanto riguarda i dettagli, mi riservo di intervenire allorché sarà trasmesso alla Camera il disegno di legge che a giorni verrà discusso al Senato, circa l'aumento delle pensioni di guerra. Prevedo tuttavia che tale disegno di legge, per la sua delicatezza e complessità, comporterà un esame di parecchi mesi da parte del Parlamento; dico parecchi mesi, se non un più lungo periodo di tempo.

Tanto più, quindi, occorrono provvidenze immediate e di varia natura, onde assicurare qualche sollievo a queste centinaia di migliaia di cittadini mutilati, invalidi, minorati, familiari di gloriosi nostri caduti di guerra, in modo particolare agli ammalati di tubercolosi, i quali, nell'attesa della pensione, agonizzano, soffrono tremendamente, e giorno per giorno muoiono.

Auspico che presto il Parlamento possa approvare una mozione, sottoscritta dai rappresentanti di tutti i settori, che suoni appello ed invito al Governo a provvedere in modo efficace; una mozione che permetterà a molti parlamentari di esporre i vari punti di vista, di formulare proposte, onde facilitare al Governo stesso una soluzione totale, ansiosamente attesa dal paese.

Ciò dico perché, in modo particolare, l'onorevole ministro del tesoro ed i sottosegretari competenti si inducano a studiare seriamente il problema, provvedendo sin d'ora, per quanto è possibile, e predisponendo personale e mezzi; prendendo, soprattutto, in considerazione il decentramento dei vari servizi.

Fin dal 1948 da questa Camera si levarono appassionati appelli al Governo su questo problema: in modo particolare, l'amico onorevole Ghislandi spezzò una lancia per il decentramento presso le province del servizio delle pensioni, come avvenne dopo la guerra 1915-18 con ottimi risultati. Sono convinto che il decentramento avrebbe dato notevoli risultati ed avrebbe agevolato non poco il disbrigo della enorme massa di pratiche giacenti.

Ricordo che l'allora sottosegretario onorevole Vigorelli, convinto della buona causa per la quale si batteva, fece molte promesse, che ebbero larga eco nel paese. Egli assicurò che si stava provvedendo, che era imminente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

il trasferimento dei servizi in un grande edificio di piazza Dante dove avrebbero trovato posto non meno di duemila impiegati e funzionari. Ma furono promesse vane, come accade sovente. L'appello rivolto alle varie amministrazioni, perché fornissero il personale occorrente ai vari servizi ed uffici, non fruttò un gran numero di elementi. Mentre si parlava di 2 mila impiegati, credo non si sia superato il numero di 700, alcuni dei quali mi risulta che, di recente, incominciano a rientrare alle amministrazioni di origine.

Vi è di più. Non tutti erano impiegati di rendimento, quali occorre in quegli uffici nei quali operano impiegati e funzionari che effettivamente sono benemeriti perché sottoposti a un durissimo lavoro, ma che spesso, da quando hanno avuto l'aiuto di elementi di minor rendimento, sentono il peso di questi nuovi impiegati. Perciò il lavoro, per quanto dall'anno scorso in poi abbia avuto un indiscutibile impulso, continua a procedere a rilento ed andrà sempre più a rilento, se non si ricorre a provvedimenti adeguati dato che il lavoro per le pratiche inerenti alle pensioni aumenterà certamente. Basta, infatti, pensare alla revisione che si prospetta di tutte le vecchie pensioni e alle nuove domande di pensione che vengono continuamente inoltrate.

Perciò ritengo necessario che si provveda una buona volta e si abbia il coraggio di accentrare tutti questi servizi. Per quale ragione debbono essere frazionati da via Lanciani (dove di recente fu trasferito l'ufficio delle pensioni dirette, determinando una notevole stasi nel lavoro e grande disagio per molti impiegati) a via Flaminia, a via Toscana, a via della Stamperia, a piazza Dalmazia? Vi sono altri uffici interessati alle pensioni: quello dell'albo d'oro, quello degli atti di morte presunta, ecc. Si tratta di uffici disseminati in tutta la città e che, a causa di questo frazionamento — come rilevava poco fa l'onorevole Walter — generano un intralcio di lavoro, mentre gli stessi funzionari lamentano gravi difficoltà di comunicazione con gli uffici delle altre divisioni.

A questo grave inconveniente di ubicazione, se ne aggiungono altri, e dipende dall'onorevole ministro del tesoro perché siano eliminati. Anzitutto, deficiente attrezzatura degli uffici. Essi hanno molte pratiche arenate per mancanza di dati, documenti sanitari da richiedersi agli ospedali, stati di servizio da richiedersi ai distretti militari, dichiarazioni da richiedersi ai carabinieri per constatare le

condizioni economiche degli interessati e delle famiglie, certificati di morte e di altro genere da richiedere ai comuni, ecc..

Tutto ciò comporta una corrispondenza notevolissima che gli uffici non sono attrezzati a svolgere, in quanto sono sprovvisti di macchine da scrivere o di dattilografi, oppure dispongono di macchine inservibili. È possibile che si continui ad andare avanti in queste condizioni? Determinate pratiche di pensione sono direttamente istruite dal Ministero della difesa-aeronautica. È questa un'anomalia che non si comprende: mentre le pensioni per la marina e per l'esercito dipendono direttamente dal tesoro, perché l'aeronautica deve far parte a sé? Anche questo fattore determina un intralcio nel disbrigo delle pratiche, distribuite come sono in diversi uffici ubicati nei punti più eccentrici di Roma. Così, per poter seguire le pratiche stesse, bisogna fare delle vere e proprie *corvées*. L'inconveniente sostanziale risiede, però, nel fatto che manca il collegamento diretto fra i vari uffici, ciò che, ripeto, è lamentato dagli stessi impiegati e funzionari. D'altra parte, non si tratta di uffici per i quali lo Stato non sostenga spese! Risulta che per alcuni locali il fitto costa fior di milioni, e allora tanto vale avere il coraggio di costruire.

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Aiutateci a farci avere una caserma, onorevole Roveda!

ROVEDA. E devo aiutare proprio io il ministro del tesoro a costruire un adeguato edificio, o a concedere una caserma?

Se voi foste a contatto giornaliero con questi poveri pensionati, vi rendereste conto della situazione in cui versano e delle urgenti necessità che s'impongono!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Creda che lo siamo.

ROVEDA. Il Governo si era impegnato a fare l'unificazione dei servizi per le pensioni, ma non ha mantenuto la promessa (*Commenti*). Se questi uffici saranno unificati, senza dubbio il servizio sarà notevolmente semplificato; anche gli archivi saranno sistemati, e le pratiche potranno essere espletate molto più celermente. Mi è accaduto più volte di andare in quegli uffici per ricercare una pratica, e di sentirmi rispondere che essa non era rintracciabile, mentre risultava che l'interessato a suo tempo era stato sottoposto a visita medica collegiale, e perciò la pratica doveva essere in corso. Dove sono andate a finire queste pratiche? Ecco le conseguenze di una così grave situazione di fatto! Come si può pensare, onorevole Chiaramello, che a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

queste povere famiglie che da anni attendono la liquidazione della pensione si possa dare una notizia come questa: « Dovete rifare la domanda? » È necessario cambiare il sistema, eliminare gli inconvenienti! Non si deve permettere che questa povera gente attenda ancora a lungo! La situazione di questa gente stringe il cuore, muove veramente a compassione!

Mi permetto pregare l'onorevole Chiaramello di fare in modo che si snelliscano i procedimenti di questi uffici, che pretendono quei tali documenti prescritti dalle disposizioni, anche quando non è possibile procurarli poichè, ad esempio, alcuni sono andati distrutti con tutti i carteggi, come a Bolzano e a Lucca. Vi sono uffici che pretendono dagli interessati atti notarili, che sono costosi, mentre questi disgraziati che chiedono le pensioni non hanno alcuna possibilità di spendere. Occorre che gli uffici non si formalizzino sulla richiesta ad ogni costo di tutti i documenti prescritti, quando uno o due di essi sono già sufficienti a comprovare il diritto del richiedente, dato che vi è il referto della visita medico-collegiale:

E se si arriverà a disciplinare, come se ne sente la necessità, questo problema, si potrà anche dar corso alle pratiche secondo l'ordine di presentazione, non come ora avviene, praticamente, a caso, giacchè non è possibile fare diversamente.

Io, e come me molti parlamentari, mi interesso al disbrigo di queste pratiche facendo dare la precedenza a certune in danno di altre. È una cosa ingiusta, ma utile, data la situazione. A me succede, come succederà a tanti altri, di trovare pratiche inerti, perchè gli uffici sono nell'impossibilità materiale di sbrigarle, perchè mancano di macchine da scrivere e di personale e non possono svolgere la corrispondenza inerente. Ecco l'utilità di recarsi sul posto per curare le pratiche personalmente, come spesso io faccio, facendo sì che gli enti periferici trasmettano i necessari documenti al Ministero del tesoro.

Ma ciò non dovrebbe essere necessario, se vi fosse un'organizzazione efficiente, quale noi auspichiamo. Il disbrigo sarebbe allora normale, e noi saremmo sollevati da questo lavoro che, pur doveroso e gradevole a compiersi, costituisce certo un peso che ci distrae dai vari impegni parlamentari.

Per quanto riguarda le difficoltà che noi incontriamo quasi ogni giorno, ricordo all'onorevole sottosegretario per l'assistenza ai reduci e partigiani che ho visto pratiche giacenti negli uffici perchè mancano i modelli

P e Q. Avete sciolto le commissioni per il riconoscimento della qualifica di partigiano; però non so come faranno i distretti a fronteggiare le richieste di documenti, poichè, per le disposizioni che spesso non furono portate a conoscenza delle commissioni e tanto meno degli interessati, costoro vengono posti di fronte a sorprese spiacevoli. Per esempio, dopo sei mesi, un documento rilasciato dai distretti non ha più valore e in calce ad esso occorre una dichiarazione integrativa. Sarà bene che siano emanate norme che disciplinino tutta questa materia. I partigiani, in modo particolare, soffrono dello scioglimento delle commissioni inquantochè le loro pratiche sono, per forza di cose, in ritardo rispetto alle altre e perciò si trovano di fronte a difficoltà maggiori.

L'onorevole sottosegretario sa che la commissione per la Venezia Giulia, avente sede a Gorizia, è stata creata dopo il giugno 1948. Ora, avendo creato questa commissione così in ritardo, ed essendo in vigore quella data, quale limite di presentazione, centinaia e centinaia di partigiani non possono più dar corso alle loro pratiche, a differenza di tutti gli altri.

Per quanto riguarda le pratiche per le proposte di ricompensa, che interessano il sottosegretario per i reduci e i partigiani, debbo rilevare che esse hanno un limite alla data del 30 giugno 1948, però sono pratiche che si riferiscono a tutto il periodo dal 1940 al 1945. Con questo limite non è stato dato respiro per l'espletamento delle ultime pratiche che sono pervenute agli uffici; di più, questa disposizione è stata aggravata dal sottosegretariato, il quale ha stabilito di anticipare di tre mesi — cioè al 31 marzo 1948 — il limite previsto per la commissione di secondo grado, la quale non riesce a far fronte all'enorme mole di lavoro che ha. Io chiedo perchè si mantengano questi limiti, quando è noto che la commissione di secondo grado non è in grado di svolgere tutto il lavoro di sua competenza.

E così accade per tutte le altre pratiche che riguardano il passaggio in servizio permanente effettivo, oppure le promozioni, o gli avanzamenti per merito di guerra. I limiti sono stati prorogati di due anni, cioè fino al 14 ottobre 1949, mentre vi sono degli enti che usano altri limiti, come, ad esempio, il comando della guardia di finanza che ha stabilito come limite il 14 maggio 1950.

Ecco, quindi, la necessità di disciplinare anche questa delicata materia, poichè vi sono molte pratiche in corso e tutti hanno di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

ritto a che il loro caso particolare sia disciplinato da norme che devono essere uguali per tutti.

Per quanto riguarda i distretti militari, segnalo che molti di essi, sovente, non dispongono dei fondi necessari per far fronte ai pagamenti di quanto compete ai partigiani, ai reduci, alle famiglie dei caduti e per la correponsione delle indennità operative ai partigiani all'estero.

A questo proposito, prego il ministro della difesa di tener conto che i distretti fanno difficoltà perché si ignora che ai partigiani all'estero devono esser pagate tutte le indennità operative dal 9 settembre al 31 dicembre 1943. Mi risulta, ad esempio, che il distretto di Genova in questi giorni ha dichiarato di non avere i fondi per pagare queste modeste somme; e i beneficiari, che sono poveri contadini lontani dal centro, finiscono col rinunciare a ripresentarsi e a ritirare gl'importi che loro spettano.

Tanto per comprovare il ritardo nel disbrigo delle pratiche di pensione, mi permetto di citare alcuni casi fra i tanti. Per esempio, vi è un poveretto che aspetta la sua pensione dall'ottobre 1944: Carboni Aldo fu Vitichindo da Felino (Parma), reduce dalla prigionia, ricoverato al manicomio, fu proposto per la pensione di primo grado per superinvalidità; visitato dalla commissione medica di Napoli il 28 gennaio 1946; ancora non percepisce nulla, ed è demente, e vive di carità!

Sono tristi constatazioni, purtroppo! Io non ne faccio colpa a nessuno, ma certamente bisogna provvedere, con spirito di umanità!

Altri casi: Del Ninno Raffaele Angelo di Adolfo (Parma); partigiano combattente, dimesso dall'ospedale militare di Bologna il 23 ottobre 1947; visitato dalla commissione medica di Piacenza il 25 febbraio 1948 per lesione polmonare; la famiglia lo cura e lo mantiene dal 1945, pur essendo stato proposto per la pensione di prima categoria. Fabbi Otello di Ricciotti; reduce dalla prigionia; inviato in licenza speciale il 13 aprile 1945 dall'ospedale militare di Napoli, ha ottenuto la proposta di pensione di prima categoria per superinvalidità dalla commissione medica di Piacenza il 18 giugno 1947, ma è tuttora in attesa del libretto di pensione!

Altri casi: reduce dalla prigionia in Germania, ha fatto domanda nell'aprile 1946; sottoposto a visita medica e riconosciuto, attende ancora! Un reduce dalla prigionia in Germania, visitato nel 1947 per tubercolosi

polmonare: addì 6 settembre 1949 la pratica era in corso presso la commissione medica superiore per stabilire la causa di servizio. Un altro reduce è tornato l'8 settembre 1945 dalla Germania; è tubercolotico e disoccupato, attende ancora, e siamo nel 1950!

Grignaffini Domenico fu Giovanni è ancora in attesa del trattamento di quiescenza pur essendo stato dimesso il 14 giugno 1946 dall'ospedale militare di Napoli Villa Russo, ecc.,

E badate che queste pratiche avrebbero dovuto a suo tempo essere state svolte direttamente dagli ospedali. Dove sono andate a finire? Tuttora questa gente è in attesa di ricevere la pur magra pensione!

Ho scelto fra tanti casi i più gravi, quelli di prima categoria; sono quasi tutti tubercolotici.

Mi permetto ora di leggere ciò che scrive uno di questi pensionati, in una lettera che è l'indice dello stato d'animo di questi infelici, e che ci mostra la necessità di provvedere, senza arretrare di fronte alle difficoltà.

La lettera così dice: « Sono partigiano all'estero. Forse voi non mi ricordate; vi ho conosciuto nella vostra visita (in un tubercolosario). Scusate, so che anche a voi rincrescerà, ma vi dico la verità: più volte mi vergogno; ma però chi nulla comprende che cosa sia un partigiano, solo pensando che solo noi possiamo dire che tutto abbiamo dato per il bene della nostra cara Italia, e tuttora stiamo pagando in questi luoghi di dolore, e purtroppo chi non ha vissuto i nostri sacrifici ora sono i benemeriti e noi se al giorno d'oggi si dice « sono un partigiano », ci guardano come se fossimo chissà chi, come se avessimo portato in Italia la rovina, anzi peggio. Ma a me nulla rincresce. So che alla mia cara patria ho dato la mia giovinezza; l'ho data però a chi capisce, non ai menefreghisti. Voi potete comprendere come il nostro stato d'animo si trova in questa casa triste (è un tubercolosario) pensando a quanto abbiamo sofferto e pensando che tuttavia nessuno pensa a noi. Mi rivolgo a voi con la speranza che voi possiate fare un passo al ministero. Sono rimpatriato dalla Russia già affetto di tubercolosi bilaterale. Sono da due anni malato; non ho potuto avere una sola lira. Sono stato preso in combattimento; portato in Russia, sono ritornato ma non ho trovato i miei cari ed allora vivo fra una umiliazione e l'altra. Carlo Bobbi — marinaio — classe 1922 — nato a Vigolzone di Piacenza, attualmente ricoverato al Sanatorio Rasori di Parma ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

Questo è lo stato d'animo di questi disgraziati. Perciò, quando si sentono queste espressioni di dolore straziante, trovo che non sia il caso di preoccuparsi eccessivamente delle difficoltà per arrivare ad una riorganizzazione dei servizi delle pensioni, che dia affidamento che una buona volta queste pratiche assumano un corso assai più rapido di quello che hanno finora seguito.

Vorrei rivolgere una preghiera a chi può trasmetterla al ministro dell'interno, per quanto riguarda la misura insufficiente delle pensioni.

L'onorevole ministro del tesoro dirà che è in preparazione un disegno di legge che riguarda, appunto, l'aumento delle pensioni.

Ma io desidero che la mia voce giunga all'onorevole ministro dell'interno perchè esistono casi pietosi in ogni città, in ogni provincia. È necessario che qualcuno intervenga, perchè vi è gente che non sa come vivere, con i miseri assegni che percepisce e che spesso deve ancora percepire. Sovente segnalo questi casi pietosi a chi di dovere; ma tutti si stringono nelle spalle. Se mi rivolgo al prefetto, questi mi risponde che non ha fondi: è sempre la solita risposta. L'onorevole Pella dovrebbe aprire un varco nella sua trincea, perchè è necessario che le prefetture, ad esempio, abbiano fondi appositi per fronteggiare i casi più pietosi.

Ma tutto finisce nel pentolone dell'E. C. A., che, come è noto, ha mezzi limitati. Quanto all'E. C. A., se si chiede un intervento diverso, talora concede, una volta tanto, 500 lire!

Vi segnalo una delle tante situazioni: la madre di un caduto di guerra ha presentato una domanda all'Associazione pensionati, affinché le venga corrisposto un sussidio per il soccorso invernale. La prefettura, interpellata, risponde che non ha fondi. L'interessata aveva fatto presente che percepiva una pensione di 1.600 lire mensili. Con questa somma deve far fronte a tutte le sue necessità. Pertanto, è necessario che le prefetture o altri enti siano messi in grado di andare incontro a questi casi pietosi.

A Moglia (Mantova) vive la povera madre di un martire impiccato dai nazi-fascisti, al quale è stata intitolata una piazza. Costei, si chiama Ines Montanari, nullatenente; essa percepisce l'irrisorio assegno di lire 430 mensili. Ha fatto domanda di pensione, che però non ha avuto ancora alcun esito. Ora, sarebbe giusto far pervenire, intanto, un qualche aiuto a questa povera donna.

Ma si verifica un particolare ancora più pietoso. Essa non ha diritto alla pensione che

le sarebbe spettata se il figlio, che era maestro, avesse avuto 20 anni d'insegnamento.

Invece, il martire Martini Alfeo non aveva che 19 anni d'insegnamento e, pur avendo pagato i contributi per la pensione, per 19 anni, non ha maturato il corrispondente diritto.

Ritengo che, per un caso tanto eccezionale, sarebbe giusto un provvedimento che superi il disposto di legge, dato che la legge deve valere per i casi normali.

Questo povero martire, dopo aver dato la vita per il proprio paese, ha lasciato la madre in queste condizioni. Io segnalo ciò al ministro, perchè, ripeto, veda se può trovare il modo di superare la norma di legge, per un caso tanto eccezionale.

Ritornando sul problema della riliquidazione delle pensioni, ricordo che è stato diramato, in proposito, un comunicato. Non so da chi sia stato emanato; attraverso il comunicato stesso, si assicura che a giugno le riliquidazioni sarebbero state ultimate. Non so chi, ripeto, abbia autorizzato la stampa a fare questa comunicazione che, a mio parere, illude molti pensionati, convincendoli che entro giugno avranno la loro riliquidazione. Ho fatto degli accertamenti, e ho qui dei dati riguardanti una provincia che è, forse, fra quelle che offre percentuali fra le più soddisfacenti. Mi riferisco al 1° gennaio, otto mesi dopo l'emanazione della legge: il Monopolio dello Stato non ha riliquidato alcuna pensione: il Ministero della pubblica istruzione il 2,9 per cento; la marina il 6,2 per cento; l'agricoltura e le foreste il 13 per cento; le finanze il 15 per cento; e mi compiaccio nei riguardi del ministero del tesoro, che arriva all'86,66 per cento.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Questa valutazione l'abbiamo fatta negli uffici del tesoro e il comunicato l'ho diramato io. Prescindendo dal controllo dei dati che ella mi fornisce, desidererei, comunque, che li considerasse come un atto di buona volontà.

ROVEDA. Se si tratta di buona volontà, ne prendo atto con piacere. E avrei un'altra cosa da sottoporre, che non è stato possibile inserire durante la discussione per il disegno di legge sull'adeguamento delle pensioni, perchè allora gli obiettivi erano tali per cui gli elementi di secondaria importanza dovevano essere eliminati.

Le sottopongo un caso che rappresenta una palese ingiustizia, e che si riscontra nella riliquidazione delle pensioni. Ella sa che, dopo vari anni di servizio, si stabiliscono determinate aliquote di assegni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

Sono in possesso di uno specchio per i gradi del V al X. Per esempio, con 40 anni di servizio vengono liquidate 615.600 lire lorde annue; la differenza per i pari grado, che hanno 39 anni di servizio, è di 70.300 lire in meno; man mano che scendiamo negli anni di servizio v'è sempre una differenza, invariabile, di 14.000 lire, da 39 a 20 anni.

Evidentemente, qualcuno deve aver fatto la parte del leone.

Non è giusto che chi ha 40 anni di servizio goda di un trattamento privilegiato rispetto a chi ne ha 39.

Mi pare che questa questione sia degna di essere presa in esame, per vedere se sia possibile riparare alla sperequazione, fermo restando l'attuale assegno a coloro che hanno 40 anni di servizio.

Se una iniziativa del genere partisse da noi, salterebbe fuori l'articolo 81, a tagliare la strada; perciò sottopongo la questione all'onorevole ministro.

In questa mia esposizione ho evitato di drammatizzare la situazione; tuttavia il dramma effettivamente sussiste. Bastano le poche citazioni fatte per dimostrare come i pensionati vivano in una atmosfera veramente drammatica.

Non basta dimostrare comprensione e sensibilità per questi problemi, è necessario mettere tutta la buona volontà, per determinare un notevole progresso nel disbrigo di queste pratiche, che è sempre molto lento, (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Roveda, ella ha posto alcuni quesiti, che incidono nella competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri; se ella me lo consente, nell'ordine stesso in cui li ho annotati, vorrei dare alcune risposte, che servano, in parte, a tranquillarla e, in parte, a chiarire alcune idee che ella non ha chiare.

Ella ha parlato di modelli o moduli relativi alla riliquidazione delle pensioni. Per quanto riguarda il mio Sottosegretariato, tutti questi modelli o moduli sono stati già trasmessi al Ministero del tesoro, e non ne abbiamo più alcuno.

ROVEDA. Dagli uffici del tesoro ci sentiamo dire che sono in attesa di questi moduli P e Q. Comunque, prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Per quanto attiene

alle norme che dovrebbero disciplinare la materia relativa ad un certo riconoscimento, a cui ella dianzi si riferiva, è da tener presente che tali norme sono emanate da tempo.

La più recente non è, fra l'altro, quella legge che ella chiama « catenaccio ». Ella fa una valutazione politica: si tratta di una legge che, come tale, non ha un valore utilitaristico, ma normativo.

ROVEDA. Si tratta di una disposizione catenaccio, in quanto fissa un limite.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è una disposizione catenaccio, anche se fissa un limite, ma è legge, vincola tutti, dal Capo dello Stato all'ultimo cittadino.

Per quanto si riferisce, poi, alle commissioni che sarebbero state chiuse, si tratta di un provvedimento di ordinaria amministrazione. Una volta che le commissioni hanno ultimato il lavoro per il quale sono state istituite, evidentemente bisogna chiuderle; a meno che non si voglia perpetuare l'esempio non molto edificante di quella commissione che fu nominata per l'accertamento dei danni causati dal terremoto di Messina, la quale nacque nel 1908 e finì la sua vita soltanto nel 1948.

Per quanto attiene alle famose disposizioni in base alle quali sarebbe impossibile provvedere oggi in merito all'avanzamento, al trasferimento in servizio permanente effettivo ed alle pensioni per merito di guerra, debbo dire che le disposizioni impartite dalla Presidenza del Consiglio in materia si sono riferite in un primo tempo al 31 marzo 1948. Ciò, per ovvie ragioni; in quanto, essendovi una disciplina legislativa della materia, che riguarda per verità il Ministero della difesa, la quale stabiliva che il ministro era competente ad attribuire queste promozioni e questi avanzamenti e trasferimenti in servizio permanente effettivo entro e non oltre la fine dell'ottobre del 1949, e dovendo la commissione di avanzamento — come ella sa bene, essendo un tecnico della materia — giudicare prima che il ministro firmasse i relativi decreti, e dovendo in questa materia altre commissioni giudicare precedentemente alla commissione centrale di avanzamento, bisognava pur stabilire dei termini utili per assolvere gli impegni stabiliti dalla legge.

ROVEDA. Ma se la commissione di secondo grado non esaurisce il suo lavoro?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La Commissione di secondo grado fa fronte al suo lavoro e ha trasmesso alla commissione centrale di avan-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

zamento tutte le pratiche presentate entro i termini.

Quanto alla disciplina generale di questa materia, per ciò che si riferisce ai termini fissati dal Ministero della difesa, credo che non vi sia altra disciplina all'infuori di quella legislativa, e non è imputabile al Governo come colpa il fatto di aver osservato e fatto osservare le norme dettate dalle disposizioni di legge.

ROVEDA. E per Gorizia?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ella ha detto che la commissione regionale della Venezia Giulia avrebbe esaminato pratiche presentate dopo i termini fissati dalla legge, essendosi detta commissione costituita dopo tali termini. Ciò non è punto vero. Le pratiche esaminate dalla commissione regionale della Venezia Giulia erano tutte pratiche presentate nei termini contemplati dalla stessa legge alla quale ella si riferiva.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere quale sia il loro giudizio sul fatto che sopra un'accusa, comportante un reato, così grave come quella di tradimento rivolta contro uno dei capi della Marina, si sia pronunciato, in forma equivoca e indiretta, un giudice ordinario, senza che si sia sentita la opportunità di rimetterne la cognizione al giudice competente, che è quello militare, ciò che avrebbe determinato una esatta e completa valutazione dei presunti elementi di prova e avrebbe evitato un discredito caduto sul prestigio della Marina attraverso un esame superficiale, tanto più che esattamente tale istanza è stata proposta dall'ammiraglio Maugeri e dal suo difensore.

(1277) « ROSSI PAOLO, AMADEO EZIO, CARI-
GNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se gli risulti che la interposta persona — attraverso la quale la Democrazia cristiana di Mantova, si è resa aggiudicataria dell'azienda tipografica

giornalistica ex *Voce di Mantova* (messa all'asta il 24 giugno 1949 dal Ministero delle finanze) per il fantastico prezzo di oltre 19 milioni — ad un anno di distanza, non abbia ancora versato il prezzo di aggiudicazione.

(1278)

« DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intendano prendere in relazione alla morte dell'operaio disoccupato Filippelli, arrestato a Parma in occasione dei luttuosi avvenimenti del 22 marzo 1950, oggetto di violenze da parte della pubblica sicurezza, malato grave di diabete — infermità tempestivamente denunciata alla autorità giudiziaria — lasciato senza le necessarie cure e trasportato all'ospedale solo circa mezz'ora avanti il decesso quando cioè egli era già in manifesto stato di coma diabetico.

(1279)

« ROVEDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per la tutela della libertà sindacale ripetutamente violata in comune di Mesola (provincia di Ferrara), dove, alla distanza di pochi mesi da altra criminosa impresa del genere, perpetrata da elementi estremisti, la locale sede del Sindacato libero è stata ancora una volta saccheggiata e devastata.

(1280)

« GORINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato la grave azione provocatoria delle forze di polizia a Savona la mattina del 22 marzo 1950.

(1281)

« MINELLA ANGIOLA, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in relazione alla circolare che disponeva che i professori ex combattenti abilitati nel concorso a cattedre espletato nel 1949 non entravano nelle graduatorie ad esaurimento per mancanza di titoli sufficienti — non giudichi opportuno ed equo venire incontro a molti abilitati ex combattenti, disponendo perché gli stessi siano accodati alle indicate graduatorie non appena abbiano maturato i titoli sufficienti.

« Ancora, se non ritenga ingiusto che ai fini delle concessioni degli incarichi delle supplenze si debbano prendere in considerazione gli anni di insegnamento sino ad un massimo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

di 10 anni e se, di conseguenza, nella affermativa, valutando tutte le ragioni di ordine morale e sociale dei voti espressi dalla categoria, non ritenga doveroso ed umano, nell'emanare le disposizioni che regoleranno per l'anno scolastico 1950-51 gli incarichi delle supplenze, accedere ad un criterio più largo e giusto senza limitare a 10 anni il termine massimo di insegnamento da computare ai fini delle graduatorie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2361)

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui motivi che hanno indotto le autorità di polizia della provincia di Cremona a prendere misure anticostituzionali di gravi limitazioni delle libertà democratiche proibendo comizi in numerosi comuni e particolarmente a Gussola e Torricella, dove si è giunti perfino al divieto per un mese di « assembramenti di oltre cinque persone ». E su quali misure intende prendere contro quei comandanti di carabinieri che a Gussola hanno fatto compiere violenze e sparatorie finanche all'interno di privati domicili, ferendo nella sua stessa casa la giovane donna Ines Cappelli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2362)

« BERGAMONTI, GRILLI, MARTINI FANOLI GINA, MAZZALI, NOCÈ LONGO TERESA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quando s'intenda provvedere alla sistemazione della piccola ma benemerita categoria dei direttori di aeroporto civile, costretta tuttora a prestare la propria opera in condizioni socialmente arretrate con grave disagio giuridico, economico e morale. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(2363)

« LOMBARDI COLINI PIA. ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intenda disporre la ricostruzione dei ponti numeri 51, 54 e 55 sulle strade provinciali dell'Alto Molise, fra i comuni di Pietrabbondante, Bagnoli del Trigno e Civitanova del Sannio, la cui mancata ricostruzione ha finora costituito grave pregiudizio al traffico ed alla economia di quella zona d'alta montagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2364)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel comune di Scapoli (Campobasso) si sia provveduto al completamento di:

a) due fabbricati per senzatetto iniziati nel 1946;

b) lotti di case iniziati nel 1945;

c) riparazione mura di cinta dell'abitato.

« Se, inoltre, sia stata disposta la ricostruzione dell'impianto elettrico interno ed esterno del paese, la riparazione della casa comunale, nonché della chiesa di Sant'Antonio e San Giovanni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2365)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stata accertata la consistenza delle strade costruite dagli eserciti alleati e quali provvedimenti si ritengono adottare nell'interesse generale della pubblica viabilità e nell'interesse particolare dei comuni di Filignano e di Montaquila (Campobasso) per congiungere i quali gli alleati costruirono una strada, che va diventando sempre più intrafficabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2366)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora iniziati i lavori di riparazione del lavatoio pubblico ed i lavori di completamento del cimitero di Roccasicura (Campobasso), pur essendo stati i fondi all'uopo necessari concessi dall'E.C.A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2367)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di risanamento della frana, che ha recato danno all'abitato del comune di Scapoli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2368)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di ricostruzione della rete elettrica di Scapoli (Campobasso), tanto attesa dalla popolazione di detto comune, tanto provata dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2369)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quando avranno inizio i lavori di ricostruzione della rete elettrica di Cerro al Volturmo (Campobasso), vivamente attesa dalla popolazione di detto comune, tanto provata dalla guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2370)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione alla chiesa Sant'Antonio ed al Municipio di Scapoli (Campobasso), tanto attesi da quella popolazione, cui la guerra recò enormi danni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2371)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se gli risultati che accertamenti e decisioni delle commissioni per l'avocazione di profitti del regime fascista siano stati oggetto di archiviazione di autorità, come nei casi Pardisa e Puppini di Bologna, con danno per l'erario, esautorazione delle commissioni operanti a norma di legge, e discredito del Governo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2372)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia opportuno estendere ai lavoratori artigiani indipendenti la concessione degli assegni familiari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2373)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se non sia opportuno includere di diritto nelle commissioni comunali, distrettuali e provinciali delle imposte dirette ed indirette sugli affari, imposta di famiglia, ecc., i rappresentanti designati dall'Associazione dell'artigianato, allo scopo di concedere anche agli artigiani, a parità con le altre categorie, la difesa e la tutela dei legittimi interessi fiscali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2374)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se non sia ormai urgente predisporre un adeguato finanziamento per l'esecuzione del progetto, relativo al ri-

fugio peschereccio di Giovinazzo, già redatto dal Genio civile di Bari e trasmesso al Ministero dei lavori pubblici, rifugio reso anche indilazionabile dalla avvenuta costruzione di ben 10 motovelieri da pesca in corso di attività. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2375)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno — in relazione alla corrente funzionale di Bari derivante dalla sua posizione geoeconomica — disporre l'obbligo di scalo al porto di quella città (volta, specialmente con l'attività della Fiera del Levante, a sviluppare ed incrementare i traffici marittimi per merci e persone fra l'Italia ed i paesi dell'Oriente) per tutte le linee di navigazione transitanti per l'Adriatico sia in andata che in ritorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2376)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non sia opportuno disporre che le operazioni doganali e di assistenza, relative allo scarico del grano proveniente via mare, siano affidate, invece che alle Federazioni dei consorzi agrari, agli spedizionieri marittimi, ripristinando così la situazione prebellica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2377)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quanto è stato finora fatto per realizzare il voto del Parlamento ed in particolare quello della Camera dei Deputati del 22 novembre 1949 sopra il programma di potenziamento minerario, elettrico ed industriale del Sulcis con particolare riguardo al programma di produzione di azoto; e per conoscere inoltre a quale punto si è giunti nella soluzione degli analoghi problemi per la produzione di ligniti e di azoto nel Valdarno.

(327)

« PIERACCINI ».

« La Camera, preoccupata dal fatto che finora è sfuggito al Parlamento il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E.R.P., invita il Governo a informarla sopra i criteri usati in passato e su quelli che si intendono seguire in futuro nella distribuzione dei fondi E.R.P.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 APRILE 1950

per il finanziamento di acquisti di macchinari e attrezzature che devono essere diretti, anziché a favorire i gruppi monopolistici, al potenziamento dell'economia nazionale con particolare riguardo alla media e piccola industria e alle aree depresse.

(22) « PIERACCINI, CERRETI, LOMBARDI RICCARDO, SANNICOLÒ, MAZZALI, GRILLI, FARALLI, BOTTAI, NATOLI ALDO, INVERNIZZI GAETANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, ne sarà in seguito fissata la data di discussione.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e alle 16:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — *Relatori*: Troisi, *per l'entrata*, e Arcaini, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — *Relatore*: Sullo;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061). — *Relatore*: Casoni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI